

Marcello Farina

***WALLACE PI***

*ovvero*

***NUOVE AVVENTURE  
DI UN BAMBINO  
CON I CAPELLI RICCI  
RICCI***

A me.  
perché parla di me,  
l'ho scritto con, per,  
grazie a me.  
E a tutte quelle persone  
della mia vita che,  
in modo più o meno ben celato,  
sono nascoste tra i  
personaggi e le situazioni  
di questo racconto.

PROLOGO : *L' orco*

*...BANG!! •*

*...*

*BANG!!...*

PARTE I: La nuit est  
belle

Da quanto tempo era lì? Da quanto quel fiume passava sotto ai suoi occhi impetuoso e lento, ripetitivo e uguale, allo stesso tempo sempre così diverso?

Un fiume di volti e teste, tante piccole formichine che entravano e uscivano dalla sua vista e dalla sua vita così rapidamente.

E lui guardava, e non vedeva che un fiume uniforme, gente, rabbia, forse, solitudine, desolazione, in mezzo a quella confusione che correva informe sotto di lui, da ore? Giorni? Non era più oramai capace di distinguere le ore che passavano.

Solo una finestra sul mondo, e un profondissimo vuoto.

Dentro di lui quell'incolmabile voragine e solitudine.

E fuori, in strada, quella marea, moltitudine, schiera, incredibile orda di solitudini si incrociava, scontrava, sfiorava, toccava, per pochi istanti, troppo pochi per combattere quel caos.

Nulla appariva familiare e amichevole. Uno stormo di ostilità, grande pesantissimo ammasso di inutilità, astio.

Sotto, o dentro di lui...

Occhi spenti pieni di instabili, venali ed incerte certezze, in fondo ai quali forse, cercando e ricercando, si poteva intravedere il debole riflesso di un sogno acquistato a buon prezzo. Un futuro? Morte?

Eppure boh! Anche tra questi volti spenti, vuoti, DOVEVA celarsi qualcosa di più, grande, importante. Una fioca, fioca luce. Cos'è che li tiene vivi? Cosa dona loro un sorriso? Esiste qualcosa di più?

Samuel lo sapeva, lo sperava, così forte, ardentemente, da spaccarsi in due.

Due...

Ma lo era poi, una via di salvezza, o forse solo un ingrato meschino bellissimo modo per rendersi brutalmente conto del vuoto, e del baratro su cui ogni giorno siamo sospesi?

Ancora solo due sigarette. Ultimo pacchetto. Ma quante...? Ci penserò...pazienza...

Una breve densa vampata di zolfo, intenso odore acre che penetra le narici, la fiamma che lambisce la punta della sigaretta, un lungo tiro, uno sbuffo, e poi routine. La sigaretta non gli andava già più. Una serie di gesti automatici fino ad una cicca mezza spenta sul davanzale. Ancora pochi attimi di vita per lei, e un sapore forte e disgustoso in bocca.

Quella stanza d'albergo. Niente più che un gran letto ancora fatto e poi una veduta aerea della città attaccata sul muro, un comodino e un armadio di legno chiaro. Le pareti di un indefinibile colore verdastro sporco, la porta del bagno, un ampio davanzale. Sì, e poi, la finestra.

Sì, e poi da lì luce rumore abbaglio velocità frenesia, un modo come un altro per riempire il vuoto. Di vuoto.

E Samuel che scivolava.

Sempre più in basso.

Secondo dopo secondo.

Minuto dopo minuto.

Giorno dopo giorno.

Verso il buio silenzio.

E Samuel che cercava, desiderava, la luce.

La luce. Che già una volta lo aveva portato in alto.

Ne aveva avuta di forza, lui! Era stato capace di pensare che ci fosse qualcosa di più. Oltre la nebbia in cui si affollano sterili pensieri vuoti e uomini...e poi un'interminabile discesa. Caduta. Non si può avere l'immortalità, Sam! Non ci si può permettere di desiderarla, non c'è nessuno che ce la può regalare. Neppure promesse di eternità di occhi e lucenti e abbaglianti come soli, e profondi come il mare di illusioni che annegano la ragione.

Aveva lasciato che un fiume impetuoso lo trasportasse, e si era lasciato cullare al sole, finché il sole non si era spento e nere nubi avevano portato la pioggia.

E ora Samuel stava affondando.

Ancora sperava che un forte vento caldo spazzasse via le nuvole e lo salvasse, ma era forse proprio la speranza di qualcosa, che lo uccideva.

Un lento, affilato, sottile coltello che si infilava pian piano tra le pieghe della sua pelle, come un ricordo, un pensiero lontano e sfuocato e amaro, e grande, che si impadronisce dei tuoi pensieri, della tua mente, li annulla, ti annulla, come un tumore.

Si era lasciato confondere da parole mai dette, aveva abbassato la guardia, aveva condiviso.

Ma c'era qualcosa di sbagliato in tutto questo, lo aveva reso vulnerabile, instabile, lo aveva sconfitto.

Ed ora era rimasto solo.

Solo a ricostruire per sé un mondo, ad affrontare l'inutilità, a trovare una ragione.

Si sentiva stupido, solo. In piedi al centro di un palco, in un teatro vuoto e buio, pronto a recitare le proprie battute, senza che nessuno potesse sentirlo. Nudo e piagnucolante come un bambino.

...perché ti hanno portata via?...

La mente aveva bisogno di una tregua.

Si alzò, si sedette sul letto, si tolse le scarpe e si sdraiò. Sperò che il sonno potesse raggiungerlo prima dei fantasmi che popolavano le sue notti delle ultime settimane.

Chiuse gli occhi. Immaginò di trovarsi nella stanza, nella casa, nella cittadina in cui era cresciuto. Sentì quei suoni, quei rumori, quei profumi.

E poi il suo cuore incominciò a battere più lentamente, e si ersero attorno a lui mura che lo proteggevano dal frastuono e dalla solitudine. Dalla angoscia.

E poi, finalmente, una tregua.

Quello che Nic stava tentando di fare quella sera era capire, capire se stesse prendendo una direzione.

Un ridicolo Nic meditabondo immerso nei suoi pensieri.

Gli sembrava di girare in tondo, prendendo, di tanto in tanto, a caso, vie laterali, che lo portavano comunque sempre allo stesso dannato punto. Sempre lo stesso fottutissimo punto di partenza.

Ma glielo stai dando un senso alla tua esistenza, cazzone?

Da quando, un anno prima, suo fratello Kevin era morto in quell'incendio, Nic non era più riuscito a trovare un punto stabile d'equilibrio.

Era come sempre alla bramata ricerca di un senso.

E si domandava come si potesse divertirsi, amare, ridere, abbandonarsi a leggeri piaceri della vita quando c'era tanto da fare, da costruire. Quando c'era qualcosa di così serio da portare a termine.

E paradossalmente Nic era bloccato da questi pensieri, e stava pateticamente attraversando mesi di assoluta inutilità e immobilità.

Aggrovigliato e immobilizzato da nodosi intrecci, e cervellotiche spirali della sua mente, aspettava che qualcosa accadesse.

Quella sera, sdraiato sul proprio letto, fissava il soffitto, e pensava, lasciando che il tiepido calore della notte estiva gli sfiorasse il petto e le braccia, con quel lieve venticello che entrava dall'ampia finestra spalancata alla sera, e al suono notturno di solitudine e di pace.

Una grossa luna, fuori, oscurava le stelle, rischiarando il paesaggio e riflettendosi sulla piatta superficie del lago.

La stanza era lievemente illuminata da un rettangolo di luce bluastra che entrava dalla finestra.

Nulla poteva smuoverlo di lì. Così profondamente perso negli intricati e spinosi percorsi della sua mente, cercava di trovarne un capo, il pensiero positivo, la soluzione, per quanto momentanea e sfuggevole potesse essere.

E gli venne in mente quello strano investigatore privato, Samuel Wallace. Erano già tre settimane che non si faceva sentire.

Eppure, l'ultima volta che gli aveva telefonato, quello lo aveva assicurato di esserci quasi, che quella donna stava per saltar fuori.

Certo, un nome e delle brutte fotografie sfuocate non erano un grosso indizio, ma questo era il suo lavoro, poi il tizio sembrava sapere il fatto suo, ed infatti era sparito...che stronzo. Domani Nic gli avrebbe telefonato.

Se almeno quella questione fosse regolata, Nic pensava che avrebbero incominciato a chiarirsi le cose nella sua testa. Come se, regolata la faccenda come ultimo tributo al fratello, avrebbe potuto iniziare a pensare finalmente veramente a sé.

Il fratello di Nic si chiamava Kevin. Aveva sei anni in più di lui. Fin da piccolo era stato uno dei più belli, brillanti, intelligenti, in ogni posto dove si trovava. Esercitava un fascino enorme su tutti coloro con i quali veniva in contatto, compreso il fratellino. Da sempre era stato, perciò, ed anche in qualità di fratello maggiore, il suo modello in tutto. Nel modo di vestire, comportarsi, di parlare, di porsi con la gente.

Quando era un bambino Nic aveva avuto, per Kevin, una sorta di idolatria, come se il suo agire, ed i suoi consigli fossero ispirati da una entità superiore, anche se, in fin dei conti, questi era in effetti poco più che un bambino.

Solo che poi, ragazzo, era passato a frequentare brutta gente. Gente non proprio definibile pericolosa, più che altro debosciati che facevano fatica a tirar sera, mezzi drogati. Gente poco furba che si comprometteva con poco, furtarelli, piccolo spaccio, mezzi alcoolizzati senza palle.

In quel periodo, vedendo Kevin agire come se fosse fuori di sé, Nic aveva perso molta della considerazione nel fratello.

Non lo riconosceva, non si riconosceva più in lui, e questo lo sorprende, lo spaventava e lo rattristava. Fu proprio in quel periodo che Nic, ritrovandosi improvvisamente privo della figura granitica e carismatica del fratello, modello e guida, aveva dovuto darsi forza e cercare una propria originale identità. E fu proprio in quel periodo che Nic aveva trovato Nic, scoprendosi forte e capace di reggersi da solo, interessante e brillante nella sua originale individualità. E c'era in lui anche un pezzo del Kevin che era stato, ma era qualcosa che ormai era solo suo, anche perché forse era sempre stato solo il riflesso di qualcosa che Nic voleva che Kevin rappresentasse. Ed era fiero, fiero di se stesso.

Solo poi, dopo anni passati in un mondo vuoto e squallido, ai confini della società, sempre in bilico, Kevin ne era uscito, praticamente indenne. Probabilmente aveva mostrato un minimo di cervello in più degli altri, che aveva definito e si erano definiti amici, ma che fecero presto a dimenticarlo, e lui fece presto a dimenticare.

Sembrava, per così dire, aver messo la testa a posto.

Nic non lo vedeva comunque praticamente mai, e questo gli dispiaceva, perché gli sarebbe piaciuto ritornare a stringere uno stretto rapporto con il fratello, magari un'amicizia, magari anche per mettersi alla prova, per confrontarsi con lui, vedere quanto era riuscito a maturare, crescere, trovare un'identità solida senza di lui.

Kevin aveva nel frattempo trovato un buon lavoro, e pareva che avesse fatto anche molti soldi.

Sembrava, inoltre, che avesse trovato, in questo suo momento di riscatto, redenzione, e apogeo, quella che le canzoni pop molto kitch chiamano una donna da amare.

La sua vita aveva preso la giusta piega, finalmente.

Solo che, dopo un po', POF, tutto in fumo, la sua vita, lui, ed il magazzino in cui stava lavorando fino a tardi.

Dalle indagini della polizia risultava che il magazzino avesse preso fuoco per motivi accidentali, un tubo del gas, qualcosa, che ne so.

E anche un pezzo della vita di Nic si era fermato lì. La sua parte ingenua, semplice, vitale, forse. Ne era uscito un Nic diverso, metà lui, quella malinconica, pensosa, introspettiva, poco spontanea. Un Nic che aveva creato uno spesso muro tra lui ed il mondo. Uno spesso muro che lo proteggeva dal vento, che non gli scompigliasse più i capelli.

Non riusciva a capire. Quanto era stato ingiusto il fato con Kevin? Quanta cattiveria, quanto accanimento, perché tutto questo proprio quando il peggio sembrava essere passato, con quanti sforzi, poi...

Un giorno, scartabellando tra le cose di Kevin, aveva trovato delle brutte foto sfuocate e un po' stropicciate di una donna che appariva molto molto bella.

In una di queste era ritratta sola, su un balcone che dava sul mare, e su una spiaggia. Stava in piedi, appoggiata con i gomiti al parapetto.

La luce, che si rifletteva in mille pezzi sulla cristallina superficie dell'acqua, era limpida ma tenue, come al mattino.

La donna indossava un leggero vestito blu, non elegante. Le donava comunque molto, corto e piuttosto scollato, lasciava mostrare la raggiante bellezza della donna, le sue gambe snelle ma non troppo magre, forti ed elastiche davano su sottili caviglie fini, e su piccoli piedi che, leggermente aperti, calzavano leggeri sandali con un basso ma femminile tacco, e una sottile cinghia che si chiudevava dietro al tallone.

Più su, un corpo sinuoso sbocciava in un petto fiero ed abbronzato, in un collo ambrato dall'abbronzatura, e in un viso sottile e raggiante.

I capelli della donna, leggermente spettinati e lunghi, le cadevano delicatamente sulle spalle e sul petto. Due labbra

erano socchiuse in tenero sorriso, il naso era piccolo, e gli occhi, scuri e brillanti davano un'impressione di velata malinconia.

Nic era rimasto molto tempo ad ammirare quella fotografia, affascinato dalla florida bellezza naturale della donna, e da quegli occhi misteriosi. Cercava di intuirne un sentimento nello sguardo, come se in fondo a questi si potesse leggerle l'anima. Oltre a questa c'erano altre fotografie, ma tutte di qualità molto peggiore, sfuocate, o troppo chiare. Questa, tra l'altro, era quella la cui immagine lo aveva colpito di più.

E dietro a queste foto nient'altro che un nome: Sandra.

Le foto le aveva trovate in uno dei cassetti di una scrivania nella loro casa al lago, dove ora Nic si trovava.

Ed in fondo a uno di quei cassetti aveva trovato, oltre alle foto, anche un piccolo pacchetto. Una scatoletta impacchettata a regalo, probabilmente contenente un gioiello, con un bigliettino, in cui erano leggibili tre semplici parole: con amore, Kevin.

Nic era stato per settimane indeciso su cosa farne.

Poi pensò che fosse qualcosa di dovuto, per lui, di rintracciare la donna, per farle avere, sicuramente con un po' di ritardo, e dalle mani sbagliate, ciò che era suo, in fin dei conti.

Si chiedeva che fine avesse fatto quella donna dopo che Kevin era morto, se si fosse chiusa nel suo dolore, o se invece avesse continuato la sua vita apparentemente come se niente fosse, o se fosse fuggita il più lontano possibile, per non affrontare il dolore, o se forse solamente non fosse innamorata di Kevin.

Cosa ne sapeva lui? Mille cose potevano essere successe, una miriade di casi, di possibilità. E lui non conosceva la verità.

Ed era lacerato dal bisogno di sapere, di conoscere, forse solo morbosa curiosità.

Perciò si era rivolto a Samuel Wallace, il "grande" investigatore privato, per rintracciarla.

E da alcune settimane non aveva più notizie da questo, e cominciava a dubitare delle sue capacità e pure della sua onestà...già, perché gli aveva lasciato anche un interessante anticipo.

Un tipo decisamente affascinante, quel Wallace, non c'è che dire, avvolto in quell'aura misteriosa dell'investigatore d'altri tempi, da film. Un animo romantico e sognatore racchiuso in uno sguardo allo stesso tempo duro e furbo, ironico e incredibilmente deciso.

Questo era quello che era passato per la mente di Nic quando lo aveva incontrato la prima volta. Delle volte la sua mente sapeva creare delle immagini decisamente suggestive, e spesso chiaramente non corrispondenti alla realtà. Come, del resto, probabilmente, anche in questo caso.

Gli era piaciuto molto il tono deciso e schietto con il quale gli aveva parlato, e aveva accettato il caso.

Gli aveva dato appuntamento al suo ufficio una mattina alle ore nove. A quell'ora Nic suonava il citofono del suo ufficio in un vecchio edificio piuttosto trasandato e decadente. Quando, dopo mezz'ora, ormai deciso ad andarsene, stressato dall'attesa, aveva visto avvicinarsi uno strano tipo trafelato, era sicuro fosse lui.

Questi indossava un paio di pantaloni di velluto blu un po' larghi e sicuramente non nuovissimi, una camicia beige spiegazzata e mezza fuori dai pantaloni, che camminando cercava di infilarsi goffamente, e una giacca nera elegante di velluto, ma decisamente un paio di numeri più grande della sua taglia. Portava degli occhiali da vista ovali di piccole dimensioni, aveva la barba leggermente incolta e poco curata, e folti capelli molto ricci, spettinati. I capelli erano castani, ma si potevano notare segni di canuzie sulle tempie e vicino alle orecchie. Suppergiù dimostrava sui quarant'anni, ma dal suo sguardo si sarebbe detto molti di meno. Due occhi furbi,

verdigrigi, sorridevano profondi e penetranti sotto una fronte che, per contro, era perennemente tesa e quasi corruciata.

Si era scusato, e lo aveva fatto salire nel suo ufficio.

Molto minimalista, il suo ufficio consisteva in una scrivania molto vecchia, di legno scrostato, sporca e piena, sulla sua superficie, delle tipiche macchie di forma circolare delle tazze di caffè, una libreria a muro, anch'essa di legno, piena di libri di ogni genere accatastanti in modo alquanto disordinato, e pareti giallastre spoglie tranne che per un quadro sulla parete che non conteneva la porta o la finestra o accanto alla quale stava la libreria. Era un quadro molto bello, dalle tinte molto scure, e dai contorni non delineati nettamente. Raffigurava un parco d'autunno, con i colori caldi rossi e gialli degli alberi ormai quasi spogli resi cupi. Un fiumiciattolo passava tra una fila di alberi e un'altra, e portava con sé molte foglie cadute e rametti spezzati. Nic era stato molto colpito dal quadro, e si era chiesto se ci fosse un motivo perché quel quadro fosse lì.

Sulla scrivania solamente alcune penne, fogli sparsi mezzi scritti, una sveglia da notte completamente fuori luogo, e in ritardo di una ventina di minuti, e un telefono.

Tutto qui.

In poco più di mezz'ora Nic aveva spiegato ciò che aveva bisogno. Wallace, discreto e sulle sue, si era fatto dare tutte le informazioni di cui poteva disporre, su Kevin, il suo lavoro, le sue conoscenze. Si era fatto consegnare le fotografie della ragazza, ne aveva dato una scorsa, e ne aveva scelta una. La preferita da Nic. La aveva messa in una cartelletta di cartoncino, insieme ad appunti presi, ed al numero telefonico di Nic.

Si era fatto dare un anticipo sulle spese pattuito precedentemente per telefono, poi si era alzato, aveva dato la mano a Nic e lo aveva congedato.

Il tutto spendendo il minor numero di parole possibile.

Da quel giorno in poi aveva ricevuto una telefonata ogni settimana, nelle quali Wallace lo teneva informato del punto a cui erano le indagini.

Questo per poco più di un mese. Poi più niente. Boh!

Certo, da quel che Wallace diceva, pareva che questa donna fosse una specie di fantasma, irrintracciabile, come se scomparsa dalla faccia della terra, affondata negli inferi dell'oblio, o coperta da qualcuno, come se si stesse nascondendo, o se stesse fuggendo. Solo nell'ultima chiamata Nic aveva ricevuto qualche speranza in più. Aveva trovato un Wallace ancora più ermetico e silenzioso del solito, un po' incazzato e preoccupato, ma sicuro che di lì a poco sarebbe arrivato alla soluzione.

E questo stato di indecisione, sospensione, rendeva Nic sempre più insoddisfatto e ansioso, e Nic non lo poteva sopportare.

Quella sera, poi, la sua mente aveva solo bisogno di trovare uno spiraglio, e di potersi distendere nel dolce sonno dell'incoscienza e dell'oblio.

Il suo viso, normalmente corruciato e teso, si sarebbe rilassato, rivelando una fronte liscia e distesa, ed un sorriso sempre nascosto da un'amarezza che sembrava ormai far parte di lui e della sua fisionomia.

In fondo, quegli ultimi attimi di veglia, in cui aveva l'impressione di scoprire felici verità subito dimenticate, sembrava tornare in uno stato quasi di fetale serenità.

E posando con leggerezza le palpebre, sperava che quel momento potesse prolungarsi a lungo, che quel diffuso senso di pace e sicurezza potesse durare, almeno fino al giorno dopo, invece di scomparire insieme al blu della notte.

E così, come in fondo tutte le notti, si lasciò rapire, e portar via da quel dolce vento chiamato sonno, mentre in lui pensieri parole verità menzogne dubbi possibilità visi nomi cose si sbriciolavano in mille semi che la mattina dopo sarebbero

germogliati in quel groviglio spinoso ed ingarbugliato nel quale si ritrovava ogni giorno a doversi orientare, cercando di prendere una decisione, tracciare un cammino.

Quella sera Lucille non ne poteva proprio più. Di vecchi perditempo alcoolizzati sempre alla ricerca di qualcuno che desse loro retta, che ascoltasse le "mirabolanti" avventure della loro triste e povera vita, che sentisse quanto erano stati sfortunati, e quanto il destino fosse stato ingrato verso di loro, che li capisse e magari che dicesse loro che non avevano sbagliato tutto, o forse che non avrebbero potuto far di meglio. Di donnette frustrate, sopra e mal truccate, sboccate e starnazzanti, che ammassavano il bar smaniose di uno sguardo, di un po' di desiderio, e che si guardavano attorno con lo sguardo delle lupe affamate, con la sensualità di una cassa da morto, e le si rivolgevano con fare altero, sotto sotto solamente invidioso per quegli anni di inutilità che nessuno potrà più restituire loro. Di giovani imbranati segaioli, che si scolavano il loro birrone con una lentezza esasperante, poca voglia di stare al mondo, troppi brufoli, troppo tempo passato da soli nella loro stanza a far tutt'altro che pensare e ampliare la loro cultura, troppi soldi buttati in trillanti e schioppettanti cianfrusaglie inutili, che tra loro commentavano con sonore battute e risate ogni essere semovente al quale si potevano rivolgere attributi di genere femminile, e che bastava che guardasse fissi negli occhi per vederli sciogliersi, arrossire, e desiderare la mamma. Di temporanei scapolotti riscaldati e orchestre in gruppi fumosi, ai quali la clemente e paziente tizia aveva dato libera uscita, si spera per cercarsene nel frattempo un altro con lo sguardo un po' più scaltro, o meno ebete. Di gesti. Di urla. Di battutine del cazzo. Di occhiate vuote umide maliziose vomitevoli. Di parole buttate all'aria. Di gente. Di caldo. Di sudore. Di portare senza

sosta, avanti e indietro, bottiglie e bicchieri. Di dover assolutamente sorridere. Di rumore ...cameriera!!!

...aaaaaaaaaaaaaaaaahhhhh!!!!!!!!!!!!...

...e tutti che dovevano assolutamente, senza scampo, senza compromessi, senza sosta, indiscutibilmente, pazzamente, infinitamente DIVERTIRSI...

Di sabato sera, o comunque nelle serate in cui il locale era molto affollato, Lucille veniva presa da un vago e diffuso senso di nausea, e un'ira dapprima strisciante e lieve, poi sempre più forte, montava senza sosta per tutta la sera. Ed il sorriso doveva restare sempre lì, al suo posto, smagliante quanto incollato al suo mento, e lei doveva curarlo e lisciarlo di tanto in tanto, badando che la colla non perdesse presa, che gli angoli non si staccassero e si afflosciassero.

Bleah, ingozzati!...eh?...ahahah...bella questa...di chi è la birra?...cosa desiderate?...no grazie...hey!...scus...vaff...che?...ma...ecc...vaff...si?...vaff...subito...beh...vaff...eh...vaff...permesssooo...uh!...vaff...vaff...vaffff...grazie...vaff...prego...gentil...vaff...

... ..

...vaffancuuuulooooo...

E in più stasera Lucille era preoccupata per suo fratello, Samuel.

Erano oramai due settimane che non lo trovava più. Gli telefonava a tutte le ore, a casa, in ufficio, niente scomparso. Dopo quello che era successo, qualunque terribile cosa sarebbe potuta essere accaduta anche a lui.

Quante cose inspiegabili erano successe, quante persone scomparse. Quanti fili sparsi, ognuno dei quali portava ad una tragedia, quante poche spiegazioni. E Samuel ora non si trovava più.

Dove sei Sam? Dove cazzo sei finito? Dove ti sei cacciato? In un altro dei tuoi casini?

Aveva ancora davanti agli occhi il suo viso al funerale.

Irriconoscibile.

Con quella faccia da bimbo inerme, non capiva la realtà, non la afferrava, non riusciva più a spiegarsi il perché delle cose.

Distrutto, svuotato, impaurito. E lei che per la prima volta non aveva nulla da dire. Un nodo in gola le toglieva le parole e il respiro.

Guardarlo in quegli occhi spenti e vitrei le aveva bloccato la lingua e ucciso i pensieri. Solo un'immensa angoscia la aveva pervasa, un senso di vuoto. Aveva avuto PENA DI LUI. Aveva sperato solo che quella crisi di empatia finisse al più presto, era insopportabile.

Come si fa a reggere un dolore così grande, forte, profondo, che si spinge in ogni anfratto del tuo corpo, in ogni angolo della tua mente, in ogni pensiero della tua vita? Un'onda di nulla e vuoto che ti inghiotte sempre più, con una velocità tale da strapparti il respiro, che ti lascia solo, in bilico sul baratro, in mezzo al nulla. E dentro, si costruisce un labirinto altissimo e spaventoso, e l'uscita, così lontana...

E quello che aveva provato Lucille in quel momento era solo un debole riflesso di ciò che si poteva vedere negli occhi di Sam, impietrito ed esausto.

Lo aveva abbracciato forte, cercando di tradurre le sterili parole di circostanza, vuote e banali, in un gesto.

Nel farlo aveva sentito Sam lontanissimo e perso.

E si era sentita inerme.

Che avrebbe potuto fare? Nulla.

In fondo era sempre stata la persona più vicina a Sam.

Ma non aveva potuto fare assolutamente nulla. Non ne era stata in grado.

Sam era forte, ne sarebbe uscito, forse, poi.

Ma si doveva aspettare. Che trovasse da solo l'uscita del labirinto.

Dopo questo abbraccio lo aveva visto allontanarsi a piedi, e non aveva saputo fare più nulla. Era rimasta in quella posizione finché non lo aveva visto sparire dalla sua vista, e ancora il suo sgomento era stato talmente forte che non sapeva quanto era rimasta lì, in piedi, senza muoversi, a rimuginare.

Sam non sapeva neppure che Lucille fosse incinta. Lo aveva detto solo ad Eileen, ma ora lei era morta, stecchita, andata. E una parte di Sam con lei.

Quale tragica coincidenza, immensa sfortuna che lei si fosse trovata là, a casa di Sam, quella maledetta sera.

La casa devastata, tutto distrutto e messo sottosopra con furia e violenza inconcepibili.

E poi, Eileen a terra, in un angolo, con due pallottole in corpo.

Due...una nella spalla, BANG!...e l'altra nel cranio, BANG!.

Chissà quale la aveva raggiunta per prima...chissà se si era resa conto di quello che stava accadendo, e sapeva di morire, lì, in quell'istante.

Forse aveva sentito la morte consumarla come una nube nera, o forse era accaduto tutto di colpo. Un colpo secco all'interruttore, e, OFF, spenta, game over.

Quella fragile creatura, bellissimo angelo, sotto i colpi duri e ciechi di un cupo orco spietato.

Chissà quale espressione di terrore si era dipinta sul suo viso...se la aveva vista arrivare...

Hey, è la morte che è venuta a prenderti, che faccio, apro?

E prima ancora di capire PAM! Una falciata, e ti ha portata via.

Una casa devastata e per terra un fragile corpo, esanime, Eileen.

E poi c'era Sam. Chiuso nel suo silenzio. Non una parola.

Forse non lo sapeva veramente il perché di tutto quello.

Doveva senza dubbio riguardare uno dei casi di cui si stava occupando.

Da sempre Sam usava parlare dei suoi casi a Lucille, dei suoi dubbi, delle sue congetture, delle sue scoperte.

Diceva che così facendo il peso di quelle verità celate, intriganti, pesanti, sporche, non lo avrebbe schiacciato.

E così Sam, con quel suo fare da affabulatore, come se le stesse raccontando una bella favola a lieto fine, le raccontava invece le sue ricerche, i suoi problemi, i suoi guai, i suoi crucci e preoccupazioni, e così passava spesso lunghe serate da lei.

In questo modo Sam le aveva raccontato che si stava interessando alla morte di un suo amico poliziotto, Ben Stone.

Ben era stato per lungo tempo buon amico di Sam. In più, Sam

in alcune circostanze era riuscito a far avere a Ben utili

informazioni, e questi più di una volta, quando era stato

necessario, aveva tenuto Sam fuori dai guai. Una mutua

collaborazione ed una discreta, profonda amicizia li legavano.

Ben, prima di morire, stava indagando per conto proprio a

proposito di alcuni suoi sospetti che ci fossero poliziotti corrotti

che coprivano un grosso spaccio di droga. Troppo spesso prove

e documenti importanti erano spariti dagli archivi, e troppo

spesso retate e incursioni guidate da soffiate autorevoli si erano rivelate buchi nell'acqua.

Poco dopo, in un vicolo, avevano sparato a Ben, e lo avevano

ucciso. A quanto sembrava il colpevole di questo delitto era

stato uno stupido ladruncolo che si vedeva spesso entrare ed

uscire dalla centrale di polizia di continuo. Quella volta non era

riuscito ad entrarci vivo. Era rimasto ucciso nell'arresto. E così il

caso era stato archiviato, e le indagini di Ben erano rimaste in

sospeso.

Ma Sam era convinto che alla morte del poliziotto fossero legate

le indagini che stava portando avanti, e perciò a tempo perso e

abbastanza discretamente stava ficcando il naso dove

probabilmente non avrebbe dovuto.

Certo, Sam non le raccontava mai molto, mai particolari, mai

certamente abbastanza. Amava infatti soffermarsi sui particolari

più insignificanti delle storie, probabilmente lasciando la sua

fantasia condire il tutto per rendere la ricetta più digeribile e appassionante.

E se la morte di Eileen fosse legata a queste indagini? Se era così anche la vita di Sam era in pericolo.

...Sam, diomio, perché non ti fai più vivo?...

Quella sera Lucille non ce la faceva più. Di pensare a Sam, di avere a che fare con tutta quella folla impregnata di fumo e alcool, e maleducazione, di pensare che non riusciva più a pensare esclusivamente a sé, al proprio piacere, alla propria vita. Come poteva badare anche a quel piccolo esserino speranzoso che stava germogliando in lei? Crescerlo, insegnargli le cose importanti, dargli tutto ciò di cui aveva bisogno, non fargli mancare nulla.

Tutto da sola.

Senza un uomo, un papà.

Si ripeteva giorno dopo giorno che aveva fatto bene a lasciarlo, a mandarlo via. Non gli aveva neppure detto di essere incinta. Non se lo meritava, oppure in fondo non aveva voluto costringerlo a prendere una decisione che sarebbe stata ingiusta per tutti e due. Tutti e tre. In fondo non lo amava neanche più. Lo aveva mai amato?

Sì, questo sì.

Per quanto ne sapeva lei, sì.

Non era mai stata molto fortunata in queste cose.

Non era un gran che a cercarsi gli uomini. Era sempre stato bellissimo all'inizio, passione, fuoco, parole, gesti carezze, promesse.

Poi, d'un tratto, si trovava a guardarli negli occhi, andare un po' più a fondo, in attimi di lucidità non offuscati dalla passione, e non vedeva più nulla che la facesse fremere e appassionarsi. Giustamente non era mai stata in grado di capirli prima che fosse tardi, prima che lei potesse farsi male, non aveva la

minima idea di come sarebbe andata a finire, che sarebbe andata a finire.

Sam era molto più bravo di lei nel giudicarli.

Difatti, anche questa volta, ci aveva azzecato, e l'aveva avvertita, lo aveva giudicato superficiale, sbruffone, antipatico, grezzo.

Più di una volta lui e Sam avevano litigato, spesso perché Sam stesso non perdeva un'occasione per stuzzicarlo ed offenderlo, o per umiliarlo di fronte a Lucille. E l'altro, per contro, non vedeva l'ora che si creasse una situazione di tensione per scagliarsi contro Sam, verbalmente, ovviamente.

Lucille invece aveva creduto di vederci qualcosa di più, molto di più, vederci chissà che...cosa ci aveva visto?

Boh...Lucille non lo ricordava già più.

Eppure non aveva fatto in tempo ad allontanarlo, aveva lasciato che questo le lasciasse dentro un pezzo di sé.

Bè, in effetti non è che lo avesse voluto. Solo non lo aveva impedito come si deve.

Nessuno dei due lo voleva veramente.

Solo che poi, come si fa a ributtarti indietro, piccolo? Non si fa in tempo a temere che tu ci sia, che già ci si è innamorati di te, che già sei nei pensieri e nel cuore.

Ed è finalmente un amore diverso, altruista, proiettato nel futuro.

Ma chi ti proteggerà? Chi proteggerà la povera Lucille?

Sam? Fratello Sam? Zio Sam? Papà Sam?

E chi proteggerà Sam?

Dov'è Sam? Cosa gli è successo? Diomio fa che non gli sia successo nulla!

Sam, devi tornare, ho bisogno di te, abbiamo bisogno di te! Devi prenderti cura di noi.

No, quella sera Lucille non ce la faceva proprio più.

Senza dir nulla a nessuno uscì dal locale e salì in macchina.

Arrivò a casa, chiuse la porta, si strappò dal mento quel sorriso ormai scollato e flaccido, e si buttò sul letto, avvolgendosi nelle coperte.

Qualche minuto più tardi la notte fumosa, Sam e tutto il resto, non esistevano più. Era solo il suo corpo disteso, caldo, vellutato, sinuoso. Sensuale e tenera, lasciava che la notte rassicurante la stringesse e la scaldasse, la tenesse con sé in un abbraccio, che la proteggesse, lei e quella piccola incognita che cresceva in lei, che sarebbe stata scagliata fin dall'inizio contro un muro di atrocità.

Chi avrebbe potuto difendere quella creatura contro tutto quel male e quella insensatezza?...

Non riusciva proprio più a levarselo di dosso, cazzo! In fondo sembrava una truffa così ben congeniata, e fin d'ora aveva anche funzionato alla meraviglia. Lo aveva aspettato e scelto con estrema cura e pazienza, osservato con attenzione, avvicinato così, come per sbaglio, che fatalità, che caso, mmm, che coincidenza! E poi gli aveva dolcemente, lentamente, con calma, con cura, cucito intorno la sua trama, lo aveva confuso, rassicurato, lo aveva fatto ridere, avvisato, lo aveva stordito con arte suprema, e lo aveva fatto cascare nella sua trappola. Ogni volta una storia nuova, diversa, così verosimile, così allettante. Tanto che a un certo punto, quello giusto, perfetto, l'attimo preciso, gli aveva scucito qualche soldo, non molto, a dir la verità. In fondo era un truffatore equo e sensibile, prendeva a seconda di quanto la controparte poteva permettersi di dare, non di più, non troppo. Non esagerava mai. E poi, da copione, usciva elegantemente si scena come un illusionista, senza clamore, in silenzio, rasserenato dal fatto che, in fin dei conti, quei soldi se li era pur guadagnati.

Questa volta, però, accidenti, qualcosina doveva essere andato storto.

Il tizio gli si era appiccicato, merda!!

Dai vieni che ti pago una birra...mia moglie...sai...bla bla...no, perché i miei figli...sì no poi al lavoro...no poi quel mio collega...sì troppo forte...eh, mi raccontava...bla bla...dice che...e allora io gli ho detto cazzo no.....

Stava correndo il rischio di considerarlo come un essere umano, una persona, dotata di sentimenti...era meglio, molto meglio pensare che fosse una specie di automa, un robot insensibile da cui prelevare soldi!

E poi, si doveva muovere con il tatto e la precisione di un funambolo in quella raffica. Non poteva sbilanciarsi molto, doveva accogliere le sue parole con interesse ma anche un certo distacco, aggirarle con circospezione, mai sbottonarsi.

E per sua etica non mentiva mai. Solo evitava di dire certe cose, pesandone altre con la minuziosità di un orologiaio, girando attorno ad argomenti, puntando su altri terreno più sicuro e saldo, distrarlo con aneddoti senza spessore, e nel frattempo cercare di farlo stancare, esaurirlo, spossarlo, staccarselo di dosso, allontanarlo, e riuscire a scomparire per sempre dalla sua vita.

Era un maestro in questo. Anni e anni di esperienza, prove, errori, migliorie, ogni parola era pesata e ragionata, ogni gesto meditato e studiato. Quello era teatro! Arte ai più alti livelli! Fama, celebrità, gloria, per quelli come lui, non botte, vita grama, e il rischio di finire in galera!!

E 'sto tizio? Cazzo, quasi gli dispiaceva per lui. Così ingenuo, sincero, facile. Gli aveva subito dato confidenza. Gli si era aperto più di quanto sperasse. Ed a un certo punto diventava difficile dare l'impressione di interessarsi a lui, senza parlare di sé, senza mentire, mantenere il distacco senza insospettire.

In fondo non era proprio per nulla un brutto tipo. Un po' semplice, forse, ingenuo, sicuramente, non molto brillante, certo, ma comunque un tipo per il quale si può provare simpatia. Non c'era, a tatto, traccia in lui di cattiveria, malizia, opportunismo. Nulla a che vedere con quei figli di puttana che era solito fregare al casinò.

Era solo stato sfortunato ad incontrarlo, si era trovato al posto sbagliato al momento sbagliato, non avrebbe dovuto trovarsi lì quella sera.

Ed ora, anche i sensi di colpa?...no, non ci voleva...

Ecco, questo è troppo! Finita la commedia! Bon!

E' che in fondo Paul non era uno squalo, era buono, troppo buono, e si lasciava commuovere troppo facilmente.

Avrebbe dovuto trovarla prima una scusa convincente e levarselo dai piedi. Ma no, ora era troppo tardi. Decisamente troppo tardi.

Gli buttò sul tavolo i soldi che con duro lavoro cerebrale gli aveva abilmente scucito, gli disse che adesso che ci pensava era meglio che quelli glieli desse la sera dopo, che tanto il giorno dopo non avrebbe potuto comunque muoversi, eh sì non poteva fare proprio nulla il giorno dopo..., disse che doveva andare in bagno...torno subito...e uscì dal locale.

Non era tagliato per fregare i poveracci come quello, si ripeté per tutto il tragitto fino a casa sua. Sarebbe forse meglio tornare a pescare polli al casinò, lì i pezzi di merda fioccano, e niente sensi di colpa.

Sì, ma ritornare là poteva voler dire rischiare di rimetterci le pennacce. Non sempre avrebbe trovato qualcuno a tirarlo fuori dai guai. L'ultima volta l'aveva rischiata davvero grossa. Vedeva ancora davanti ai suoi occhi quel bestione che lo aveva appeso al muro, e sentiva ancora il dolore di quei pugni ben piazzati che lo avevano steso a terra, gli avevano tolto il respiro. E poi la voce del tipo, che diceva "è tutto vostro, giocateci!". E poi calci

dappertutto, da tutte le direzioni, un unico strazio che lo aveva fatto rotolare, lo aveva spinto in mille direzioni diverse, lo aveva sollevato da terra, lo aveva incatenato nei movimenti, gli aveva impedito di pensare. E poi, finalmente, dopo che per una vita o più aveva subito questa mitragliata, quella furia angelica era sbucata, e quel silenzio si era interrotto, e con lui la raffica. Il male per tutti quei colpi ricevuti lo aveva assalito tutto in una volta. Da terra lo aveva visto colpire i suoi assalitori con violenza. A quel punto, inspiegabilmente, il bestione, che era rimasto a guardare nell'ombra, era scomparso, in un istante seguito dalle sue faine.

Il tizio si era piegato verso di lui. Il suo viso era un po' pestato, ma neppure troppo. Del sangue scendeva in un esile rivolo sulla tempia destra, e proseguiva sulla guancia, dove il fiumiciattolo seccava e moriva. Le labbra erano state particolarmente colpite, e dall'angolo destro di queste scendeva il sangue raccolto in tutte le ferite che vi erano, scendeva sul mento mal rasato, dividendosi come in una foce molto frastagliata, scendendo per il collo per poi raggrumarsi sul colletto della camicia stropicciata.

Due occhi curiosi, preoccupati, generosi.

- Ce la fai ad alzarti?

Si chiamava Wallace.

Ed era stato così che aveva conosciuto Samuel Wallace, investigatore privato.

Wallace era in cerca di informazioni su una certa Sandra, che qualche anno prima, a quanto pare, era stata cameriera in quel casinò. Ed era per questo che si trovava lì che bazzicava alla ricerca di qualche informazione utile. Incredibilmente nessuno sembrava saper nulla di quella tizia. Sembrava, addirittura, che con le sue domande fosse inopportuno.

In fondo doveva farle avere solamente un regalo di un vecchio innamorato, nulla di più. Era forse il caso più innocente che

avesse mai accettato in vita sua, eppure si stava trovando di fronte a troppi silenzi e muri. Questo era troppo strano. Quando alla fine un buttafuori gli si era avvicinato consigliandogli di scomparire all'istante, Wallace era uscito dal casinò, sempre più confuso e dubbioso, infastidito e incazzato. Ed era stato a quel punto che aveva visto quei quattro stronzi accanirsi su quel poveraccio. Istantaneamente si era gettato su uno di loro colpendolo in testa, dopodiché si era trovato a dare e ricevere colpi a destra e a sinistra, finché tutto era finito di colpo, e l'allegria compagnia si era volatilizzata. Si era accasciato e aveva visto quel cencio sanguinolento a terra con gli occhi pieni di riconoscenza. Ed era stato così che aveva fatto la conoscenza di Paul, abile truffatore gentiluomo. Sembra che Paul avesse scelto la persona sbagliata, quella volta, a cui spillare soldi impunemente. Nientepopodimenchè Slim Kane. Slim era il padrone e unico iddio nel casinò, nonché in generale stimato affarista. Aveva le mani in pasta in innumerevoli lucrofore attività, ed alcuni, maldicenti malelingue chiaramente, dicevano che parte di queste non fossero molto lecite. Ma queste, ça va sans dire, erano solamente mere e pure basse supposizioni, visto che Slim Kane non aveva mai avuto a che fare con la giustizia. Tuttavia questa volta Paul non aveva avuto da lui una gran prova di bontà e magnanimità. Sicuramente era più furbo di tutti quelli che aveva truffato fin d'ora. In effetti l'unico che se ne fosse accorto. Non si sa quanto tempo questo lo avesse preso in giro fingendo di cascarci, facendo il suo gioco. Ma ad un certo punto gli aveva detto "adesso basta. Lei mi ha seccato.", e in un istante si era visto prelevare dalla sedia e portar via. Era bastato un suo sol gesto della mano... E l'aveva proprio rischiata brutta. Se non fosse stata per quel Wallace...

In fondo, aveva pensato a casa di Samuel quella stessa notte di fronte a due bicchieri di whisky, guardandolo bene, Sam non sembrava poi questo energumeno, per aver messo in fuga quell'incredibile Hulk e suoi quattro striscianti amichetti. Da quella sera Wallace e Paul erano diventati amici. Perciò quando, dopo qualche settimana, la donna di Samuel, Eileen, era stata uccisa a casa di Sam, avrebbe voluto stargli vicino, aiutarlo. Ma quello, lo stesso giorno del funerale, era sparito, senza lasciare traccia di sé, ed erano due settimane che non si faceva sentire, e nessuno rispondeva al telefono, né in casa né in ufficio. Ormai telefonava quasi tutti i giorni, lasciando squillare per minuti il telefono.

E nel frattempo Paul, oramai da anni, tirava avanti in questo modo, aveva sempre molte spese da pagare e troppi pochi soldi nel portafoglio. Sempre in bilico, seguendo una morale, un'etica, un senso della legalità tutti suoi. E tutto questo aspettando il giorno in cui sarebbe uscito dalla mediocrità di quella buia vita di stratagemmi, ipocrisie, inganni. Era sicuro che sarebbe accaduto qualcosa che avrebbe cambiato la sua esistenza, che lo avrebbe portato fuori da quello stretto corridoio cieco in cui si era andato a ficcare. Non sapeva cosa, ma ne era certo. E questo pensiero lo trascinava avanti giorno dopo giorno. Per questo pensiero si svegliava alla mattina, mangiava, viveva le sue giornate e andava a dormire. Per questo pensiero si illudeva di non sentire il peso della staticità e di quella immobilità, di un giorno uguale all'altro, così domani, e ieri, e ancora poi, nei secoli dei secoli, amen... Era convinto che il cambiamento sarebbe avvenuto tutto in una volta. Stava solamente trovando le forze e le risorse per il bel balzo definitivo, e tutto poi avrebbe preso la piega giusta.

Una speranza quantistica per un futuro migliore...una giustificazione comunque necessaria, uno sprone per tirare avanti, magari una ragione di vita.

Paul arrivò a casa, si sdraiò sul divano, accese la radio. Un vecchio standard jazz usciva dalle casse, gracchiante di vecchio. Con il tatto e la dolcezza del caldo sax si impadronì della casa, volteggiò da una parete all'altra in una morbida traiettoria voluttuosa, ondeggiò nella luce blu della notte, insinuando piano tra le pieghe dei vestiti, carezzando la pelle e i capelli, avvolgendo Paul nel suo calmo flutto, cullandolo e portandolo fino al limite del mondo, lentamente, in un soffio, leggero, e poi, ancora, più, lontano.

...come si fa a non sorridere ad una notte come questa? Con il cuore gonfio di stupore, e stupito dalla grandezza, dell'emozionante profumo pregno della notte.

Pregno di avventure, di storie, d'amore, di odio, di passione, di alcool, di fumo, di solitudine, di turbamenti, di preoccupazioni, di voglie, di ambiguità.

Con la complicità del buio, che cela, nasconde, rende indefinito, sfuma, confonde, impaurisce, zittisce, calma, turba, e della luna, che commuove, illumina, scopre, affascina.

Si è testimoni di ogni luce che si spegne, si arrende, ti abbandona e ti lascia solo, di ogni rumore che si sovrappone al silenzio, e al fruscio di ogni essere che alla notte appartiene.

La strada che si svuota finalmente sotto una finestra stanca di guardare, stanca di provare angoscia, e le luci che lasciano spazio al buio, teste che passano sempre più rade, sempre più vive e perdute. E' più facile vedersi nel buio della notte, incrociandosi...eh sì, è proprio una bella serata, caro tu misterioso amico sconosciuto, che come me ti trovi a passare in questo momento sotto la finestra angosciata di uno

squallidissimo piccolo hotel qualsiasi...cosa c'è da sorridere, uomo?...come si fa a non sorridere ad una notte come questa?

La luna piano si sposta con il suo riflesso brillante sulla superficie del lago, fasulla gemella, astro fittizio affondato tra le profondità dell'acqua. Acque calme che accolgono il cielo, e lo frantumano al soffio del vento caldo estivo. Luce che entra da una finestra aperta, verso una stanza, proiezione ombra, luce blu calda e rilassante, serena.

Dolci lune, che splendete eterne, illuse di essere per sempre padroni del cielo, denso e scuro, scomparirete compagne di silenzi e di solitudine, morirete di nuovo come in ogni mattino, ma ora sorridete, gioite della vostra luce, perché...come si fa a non sorridere ad una notte come questa?

Il fumo si appoggia finalmente sui tavoli, sulle sedie, sui banchi, l'aria si fa più respirabile. Un uomo spegne le luci, e anche per questa sera basta. Il buio ed il silenzio reinghiottono il locale, che trattiene ancora in sé l'eco del frastuono, delle grida, delle parole false, delle parole d'odio, dei mormorii, nei muri, negli specchi, nelle luci che aspettano già di brillare e accecare e stordire.

L'uomo girò la chiave e si lasciò tutto indietro.

Sorridi, uomo, alla dolce notte, al dolce sonno che ti aspetta, alla pace promessa...come si fa a non sorridere ad una notte come questa?

Tra le pareti di quella piccola casa rimbalzava ancora il gracchiante suono del saxofono partendo da quelle vecchie casse, sfiorando i mobili, rasentando i muri, trovava poi una via d'uscita per la finestra, verso il blu, verso la luna. E usciva, e continuava a salire, quel vecchio sax, fino alle stelle, improvvisando e lasciandosi andare, riempiva il cielo, permeava la notte.

Suona, vecchio saxofonista sulle stelle, e sorridi, perché ...come si fa a non sorridere ad una notte come questa?

## **FABLE**

Come si fa, malgrado tutto, malgrado la disperazione, l'angoscia, malgrado Eileen, povero angelo, malgrado l'orco che ti ha portata via, malgrado il fuoco, e Kevin, e l'amore stroncato, cercato, malgrado un'identità così tanto cercata, malgrado Sam, che non c'è, e un bimbo che dorme e che non sa quante cose non si riescono a capire, malgrado il povero poliziotto Ben Stone, martire, malgrado un pover'uomo che veniva ingannato, e un momento che tarda ad arrivare.

Malgrado il passato.

Malgrado il futuro, che ti è stato tolto, che non c'è, non si trova, che è in agguato, che è tanto desiderato.

E nel sonno sorridi Sam, Samuel Wallace, grande investigatore privato, sorridi Nic, giovane ingenuo, sorridi Lucille, piccola indifesa Lucille, sorridi Paul, povero Paul...

Sorridete ...la nuit est si belle...

Come non far incominciare una storia con "c'era una volta" ? E' il modo più semplice per cominciare, in fondo. E poi tutto viene più semplice, parole, frasi, una storia, banale forse. Magari ci scappa dentro una bella principessa e un principe, o un cane, perché no? Un cane e un bambino che gli voleva tanto bene, una bella storia d'amicizia, o d'amore non fanno mai male, o due fratelli che a furia di andare in bicicletta finiscono in Australia? Cos'è mai la geografia in confronto con la fantasia? E il tempo? Bazzecole, nonnulla, veramente trascurabili... E questo strano mondo in cui si intersecano mille storie strane, avventurose, paurose, divertenti, appassionanti, strappacore, malinconiche, personaggi inventati, cattivi, bravi, bellissimi, saggi, gentili, generosi, avari, grassi, giganti, burberi, saltellanti, con il cappello, con i capelli verdi e gialli, saltimbanchi con i pantaloni a scacchi, e magrolini con le gambe e le braccia lunghe lunghe lunghe, vecchietti con gli occhiali grossi e spessi, il cappotto pesante, che parlano lentamente e a loro volta raccontano storie che lasciano tutti i bambini a bocca aperta, e vecchie streghe con la scopa di paglia e i vestiti tutti stracciati che gridano e sbraitano e ti fanno piangere, e in segreto preparano pozioni e vanno in giro di notte con l'uomo nero, che di giorno lavora in banca, e supereroi che volano sulla città e portano i bambini a scuola in grossi autobus alati azzurri come il cielo, e tutti quegli altri semplici complicati personaggi che possono saltar fuori dalla testa di un bambino, come oggetti dal cilindro di un mago.

E questo mondo tutto strano, mai noioso, tutto da scoprire, indagare, si sovrapponeva a quello vero, e ogni angolo della casa poteva nascondere una porta in cui infilarsi di nascosto,

all'insaputa di tutti, e che ti portava di là, in una nuova avventura.

C'era una volta una stanzetta, con un letto, una specie di campo di battaglia, tutto in disordine, pieno di peluche e giochi, tanti colori, giocattoli, e poi un lettino più piccolo, e gli occhietti di una bambinetta piccola e tenerissima, sorridenti, che ne chiedevano un'altra, un'altra storia, magari con una bella principessa. E, che fosse chiaro, guai se la principessa meravigliosa non si chiamava come lei, Lucille.

Era forse in quella stanza che Samuel aveva incominciato a prenderci gusto nel raccontare le strane storie a Lucille, la piccola. Storie tirate fuori dalla sua testolina di bimbo vulcanico. Solo poi queste storie avevano cominciato ad averlo come protagonista, e le situazioni narrate cominciavano a essere vissute veramente. Ne vedeva di cose strane Sam.

Una buona volta era entrato definitivamente in quel mondo strampalato, ed era destinato a non uscirne più.

Il suo lavoro gli permetteva di tirar fuori dal cilindro dei personaggi ancora più strampalati di quanto avesse potuto inventare in tutti questi anni di attività affabulatoria, e storie per la piccola più appassionanti di quelle che si inventava di sana pianta, e le raccontava, per ore, seduto di fronte al suo lettino, tanti anni prima.

E con lo stesso interesse e lo stesso trasporto ancora adesso lei ascoltava le sue storie, le nuove avventure.

Adesso, però, non c'erano più Superman e gli altri, e i maghi, e le fate buone. Se ne erano andati tutti via, in letargo, lasciando Sam combattere solo contro i cattivoni di turno. E non c'era più modo di venirne fuori con una risata e uno scherzo quando la situazione si faceva veramente brutta. Non si potevò più dare una bella passata di cancellino alla lavagna. E così Eileen non sarebbe risbucata da chissà dove, come se niente fosse, con il suo bel sorriso, ready per la nuova partita...

E c'era una volta questo bambinetto con i capelli ricci ricci, che parlava, parlava, e poi si sdraiava sul suo letto per un po', e poi tornava con una nuova storia, una nuova avventura, e parlava ancora, raccontava, descrivendo queste persone che incontrava nel suo mondo strano, e le faceva muovere come burattini di fronte agli occhi della piccola Lucille.

E c'era una storia, in particolare, che Lucille chiedeva spesso, e che Sam amava raccontare senza sosta, ogni volta cambiando alcuni particolari, aggiungendo parti e personaggi secondari, e limava rendendola di volta in volta più perfetta. E ogni volta la piccola pendeva dalle sue labbra, ascoltando a bocca aperta e occhi spalancati ogni parola attentamente come se in ognuna si nascondesse un significato importante, allo stesso tempo lasciandosi cullare dalla musicalità delle frasi, e dalla solenne enfasi che Sam metteva nel pronunciarle. E quando la storia finiva sorrideva e batteva le manine. Era quella la parte preferita di Sam.

C'era una volta un bambino che si chiamava Luke. Papà e mamma lavoravano sempre, e lui non aveva fratelli o sorelle per giocare.

Aveva tantissimi giocattoli, ma nessuno con cui giocare.

Passava molte ore in casa da solo, e si annoiava tanto.

Un giorno si svegliò, e c'era un bellissimo sole che entrava dalle tapparelle ancora abbassate della sua stanzetta. Andò in cucina, trovò come sempre la colazione già preparata sul tavolo e si mise a mangiare.

Quel sole forte e il canto degli uccellini che entrava in casa attraverso la finestra aperta lo attiravano. Voleva uscire in strada, trovare altri bambini con cui giocare per godere della bellissima giornata.

Ad un certo punto una farfallina si posò sul davanzale della finestra. Era rossa, gialla, verde, splendente, batteva le alucce ma non si muoveva da lì. Luke la notò, e corse vicino alla

finestra per esaminarla meglio...”ciao bella farfallina!”. Questa prese il volo, entrò in cucina e svolazzò per un po’ mentre Luke la rincorreva ridendo, e si fermava ad ammirarla quando questa si posava sul tavolo, sulla sedia, sul frigorifero, sulla pesa, sul frullatore, nel cesto della frutta, allungava il ditino per sfiorarle le ali. Questa allora d’un balzo riprendeva il suo volo, e Luke svolazzava con lei ridendo e cantando.

Poi la farfallina spiccò il volo e uscì dalla finestra, e Luke, che voleva seguirla, si affacciò, e vide quel gran sole che splendeva di fuori, e quei rigogliosi alberi in fiore, sentì il calore di quella primavera e tutta l’energia della sua allegria, tutta l’inconcepibile leggerezza di quell’armonia.

Senza pensarci si fiondò giù per le scale, e uscì. Trovò ad aspettarlo uno stormo di splendenti farfallette tutte uguali, coorate, vivace, leggere, erano tante, cento, mille, ed erano tutte sopra di lui, una vivace schiera di angioletti colorati ridenti e festanti. E Luke saltellava, seguendo lo stormo che si allontanava per strade e parchi.

E lo stormo continuava ad avanzare, e Luke dietro cantava e rideva, correva e piroettava, imitando il volo delle compagne di gioco.

Ad un certo punto, senza che se ne fosse reso conto prima, Luke si accorse di trovarsi in un bosco. Gli alberi altissimi avevano dei tronchi enormi che arrivavano fino al cielo e la luce che filtrava attraverso le foglie, lassù, prendeva un’irreale colore verde, e poi i fiori, a terra, profumavano intensamente di aromi dolcissimi, ed erano grossi che sembravano finti, e il prato era così soffice da poterci fare le piroette, e gli uccellini cantavano forte, e il profumo nell’aria era così intenso e un caldo venticello gli sfiorava la faccia, e Luke rideva, saltava e correva forte fino a non poterne più, poi con il fiatone si metteva a girare su se stesso in una veloooce girandola più veloce della luce, e tutti i

colori che si mischiavano davanti ai suoi occhi verde rossoarancioneverdeazzurrogiallorossorosaverdeeeeeooops! Poff a terra! “Aahhhhh!!!” Lunghi respiri affannati, e mille, mille risate.

Poi, esausto, si sdraiò adagiandosi nell’erba, a faccia in su, a guardare le cime altissime degli alberi e, sorridendo, si addormentò.

Un forte vociare lo svegliò di colpo. C’erano dappertutto dei buffissimi ometti bassi e grassi, con le guanciotte rosse e delle vocine stridule e divertenti. C’era un indicibile andirivieni di questi simpatici esseri che correvano di qua e di là, che parevano tremendamente indaffarati. Molti, poi, erano seduti sui rami degli alberi, anche quelli altissimi, e parlavano tra loro da un ramo all’altro.

Ognuno di loro portava un cappellone colorato, diverso nel colore e nella forma da quello degli altri.

Quando Luke si alzò di colpo si fece silenzio. Duemila occhi erano puntati su di lui, spalancati.

Poi gli gnomotti si misero a parlottare tra di loro, bisbigliando, senza mai staccare gli occhi da Luke.

Poi venne avanti uno, con un gran cappello viola a forma di grande margherita. Restò per un po’ di fronte al bambino, poi si spalancò in un enorme sorriso.

“Come ti chiami bambino?” chiese lo gnomotto.

“Luke”.

E quello ancora: ”che brutto nome hai! Il tuo nome non fa ridere! Io mi chiamo Grassone Paciocone Hai La Forma Di Un Pallone Se Non Smetti Di Mangiare Finirai Tu Per Scoppiare. Bambino, come hai fatto a trovarci?”

E Luke: “Sono arrivato qui con le farfalle!”

Dopo un attimo di silenzio, mentre anche molti altri grassi nanetti si erano avvicinati, Grassone Paciocone ecc ecc chiese:”

Luke, vuoi giocare con noi?”, e intanto gli altri che si erano avvicinati avevano circondato Luke festanti.

“ Siiiiiii!!!”

E allora tutti gli gnomotti si fiondarono sul bimbo presentandosi, cercando di dirgli i loro lunghi nomi per intero, parlando uno sopra l'altro, cercando di farsi notare e attrarre la sua attenzione, chi facendo una giravolta, chi suonando un flautino di legno, chi danzando goffamente, chi cantando, chi esibendosi con numeri da giocoliere, creando un incredibile marasma, tanto che Luke assisteva alla scena intontito sorridente e incredulo, incapace di muoversi, o di percepire una parola chiaramente in mezzo a tutto quel caos.

Poi lo presero, lo alzarono sopra alle loro teste issandolo e facendolo saltare, e cantarono tutti insieme una bella canzone. Poi giocarono tutti insieme, e Luke si divertiva tanto. Poi fecero merenda con ogni ben di dio, dolci a volontà, cioccolata e frutta che coglievano dagli alberi.

A un certo punto si fecero tutti zitti e comparse, da dietro alcune frasche, una donna giovane, bellissima, con uno svolazzante vestito rosa chiaro fatto di leggeri veli uno sull'altro. Aveva dei lunghissimi capelli castani, mossi, che le arrivavano fino a piedi, grandissimi occhi verdi, e un viso splendente e affascinante, sorridente, confortante e materno.

Gli si avvicinò, si abbassò su di lui, lo guardò negli occhi e gli disse “Ciao Luke, ti stai divertendo qui con noi?”

Luke rispose “Tantissimo!! E' un posto bellissimo!! Non voglio andare via mai più!”.

Ma la donna: “Sì ma ora forse è il momento di andare a casa, non trovi? Si sta facendo tardi. Poi potrai tornare a trovarci quando vuoi.”

Luke era talmente affascinato, che non rispose nulla, limitandosi a fare un cenno con la testa. Allora la donna avvicinò il viso ancora di più al suo e lo baciò sulla fronte. Un

profumo di rose e di viole invase il bimbo, che chiuse gli occhi. Magicamente rapito da un incantevole e pacifico sonno, si addormentò.

Quando riaprì gli occhi Luke era disteso sul proprio letto. I suoi vestiti erano tutti sporchi di erba e di terra. Passò tutto il resto della giornata pensando a quello che gli era successo, quasi incredulo, come se tutto quello non fosse stato che un bellissimo sogno. Non vedeva l'ora che arrivasse il giorno dopo per ritornare in quel posto meraviglioso.

Il giorno dopo arrivò. Solo che pioveva. La smania e il pensiero di ritornare là non gli permettevano di pensare ad altro. Tuttavia piovve, anche il giorno dopo ed il giorno dopo ancora, ed ancora per una settimana, ed una settimana ancora, e per un mese, e più. Per molto tempo piovve, e poi venne l'inverno, e Luke pian piano si dimenticò di quella avventura, come purtroppo accade che ci si dimentica anche delle cose più splendide. Forse solo si convinse che quello non era stato null'altro che un sogno.

Poi Luke andò a scuola, e diventò grande.

Un giorno, però, mentre era in cucina intento sui libri di scuola, una bellissima giornata assolata di primavera, una farfallina si posò sul davanzale della finestra. Era rossa, gialla, splendente. Cominciò a svolazzare per la stanza, mentre Luke venne pervaso da un forte senso di déjà vu e allo stesso tempo di euforia.

Improvvisamente tutto quello che era accaduto quel giorno gli ritornò alla mente, e si impadronì di lui un senso di estatica, infantile euforia.

Eccitato si fiondò giù per le scale e uscì. Trovò lo stormo di farfallette tutte uguali, colorate, vivace, leggere, erano tante cento, mille, ed erano tutte sopra di lui.

Queste, un attimo dopo, cominciarono ad innalzare il loro volo. Le vedeva allontanarsi piano in alto sopra di lui. Secondo dopo secondo erano più lontane.

Luke saltava, cercando pateticamente di raggiungerle, e le chiamava. Un senso di angoscia si impadronì di lui, e poi lo sconforto.

Come aveva fatto quel giorno a restare con le farfalle?

Probabilmente, il diventare più alto gli aveva fatto credere che fosse inutile riuscire a saltare in alto. Così in alto da spiccare il volo.

Si sedette a terra, e pianse forte...era stato tutto vero...

Ora, molti anni dopo, quel bambino con i capelli ricci ricci dormiva sul letto di quell'hotel.

E fuori, ormai da un po', pioveva, forte.

## **PARTE II : *fantasmi***

DRIIIN...

...

DRIIIN...

...

DRIIIN...

...dai Lucille, forza, svegliati...

DRIIIN...

...su, dai, piccola...

DRII...pronto, chi...ma che ore sono?

Una voce assonnata e non molto cosciente aveva alzato la cornetta e tentava di uscire dal sonno.

- Ciao, ma petite, come stai?
- SAM! Mon vieux, dove diavolo sei finito?
- Mi sono trattenuto un po' con gli gnometti del bosco, ero talmente in vena di divertirmi...
- Devi aver preso un sacco di pioggia...come stai, Sam?
- Te l'ho detto, uno spasso, mai riso tanto. Neanche mi sono accorto del tempo che passava...tu sei lì che giochi, ridi, ed è già passata una settimana...
- Due!
- ...ecco, appunto...
- Cazzo, Sam, testa di cazzo, potevi farti sentire! Stavo diventando pazza! Mi è passato di tutto per la mente! Non farlo mai più, brutto stronzo! Già mi vedevo venirti a trovare all'obitorio, cercando di riconoscere la tua faccia da culo tra un buco e l'altro...
- ...e invece pensa, io ero lì che mi divertivo un casino!
- ...coglione...
- ...anche tu mi sei mancata.
- Ma dove sei stato? Dove sei ora?
- ...mah! Senti, piuttosto...a casa mia c'è stata una grande festa in mia assenza, si sono divertiti tutti da morire...e non mi va molto di pulire e tirar via i festoni, per ora...sai mi mette un po' di malinconia il fatto di non essere stato invitato...
- Mi casa es tu casa, spicciati. Non voglio stare qui tutto il giorno ad aspettarti come una cogliona...
- ...grazie piccola.

Clic.

Sam abbassò la cornetta, e pianse, come un bimbo che finalmente sa di poterselo permettere, finalmente al sicuro tra le braccia della mamma...grazie piccola.

La porta si aprì e un ammasso di Sam e capelli, Wallace e barba, puzza e occhiaie. Lucille si tappò il naso e indicò il bagno. Sam servile si buttò sotto la doccia, e Lucille riuscì pure a procurargli dei vestiti puliti e un rasoio per la barba.

- Non pensi che si possa incazzare, se io mi metto i suoi vestiti, in fondo non gli vado molto a genio, io, al tuo carissimo amichetto? L'ultima volta non ci eravamo lasciati in pace e amore con abbracci e baci, mi voleva mettere le mani addosso...
  - Tranquillo, per me dei suoi vestiti puoi farci quello che vuoi, puoi anche bruciarli, se ti va, anzi se veramente mi vuoi bene va ed incendiagli la casa, per favore!
  - Mischiare il piacere al dovere, che tentazione! Non ripetermelo! Ma cosa è successo?
  - L'ho cacciato a calci nel culo, quello stronzo. Mi faceva incazzare anche più di te, delle volte.
  - Bella mossa, non avrei saputo fare di meglio.
- E Lucille, abbassando la voce, e fissandolo con i suoi occhi verdi :
- Sam...?!
  - Che c'è piccola?
  - Ti sto aspettando un nipotino...
  - ...
  - Sì, è suo...
  - Sempre meglio dell'inseminazione artificiale...
  - ...
  - ...grazie, piccola.

...Sandra, Sandra, dove ti sei cacciata?

Qual è il tuo segreto? Esisti tu veramente? Cosa ti nasconde? Perché ti celi dietro a quella fitta nebbia? Stai forse fuggendo dai tuoi ricordi, dal tuo amore, dai tuoi fantasmi? Perché questo enigmatico sorriso da Monna Lisa? Cosa si nasconde dietro?

Malinconia? Tristezza? Conoscevi già forse il tuo destino, come sarebbe andata a finire?

Wallace, seduto sulla sedia, alla sua scrivania, nel suo ufficio, rimuginava ammirando la foto di Sandra, la donna che da più di un mese cercava.

Forse, pensava, le persone che veramente desiderano scomparire, si dileguano, anche nella memoria di coloro che le hanno conosciute, senza lasciar traccia. Ed è questo che cercano e che vogliono...

In fondo, perché per poter affermare di esser vissuti veramente, si deve per forza lasciare qualcosa a qualcuno, per i posteri? La memoria dell'uomo forse è più labile e volatile di quanto si pensi.

Perché ci dà un po' di pace pensare che nella morte continueremo a vivere nelle altre persone attraverso le nostre parole, i nostri gesti, i nostri atti? Non ci basta pensare di aver vissuto intensamente per noi stessi, pensare di esser stati felici?

Perché crediamo di esser così importanti per gli altri?

Perché gli altri sono così importanti per noi?

In fondo saremo comunque carne per i vermi, tutti quanti sdraiati nelle nostre fredde bare bucherellate, con il pulsante su OFF.

Ci interesserà veramente esser ricordati laggiù?

E c'è chi, ancora quassù, decide di cancellarsi ancora prima di morire.

C'è chi si nasconde fino alla morte, c'è chi cambia vita, c'è chi viaggerà per tutta la vita in cerca di un luogo dove essere sereno, non trovandolo da nessuna parte, tantomeno dentro di sé, c'è chi continua la stessa vita, ma così superficialmente che prima o poi diventerà invisibile. E sono tutti fantasmi inquieti che non vogliono essere trovati, e aspettano la vita con la morte dentro.

...chi sei, Sandra? Quale sei di questi fantasmi?...

...e tu, Wallace?...

Aveva iniziato a cercarla pensando che fosse questione di giorni, pensando che sarebbe stato un lavoro facile. Prima di tutto si era messo a scavare un po' nella vita di Kevin, il fratello di Nic.

Niente di particolare che lo aiutasse molto.

Kevin Hall, all'anagrafe, aveva avuto in gioventù un lungo periodo di sbandamento, nel quale aveva frequentato delle persone non molto "giuste". Con poca speranza aveva tentato di cavarne fuori qualcosa da quella gente.

Quei mollaccioni non avevano altro a cuore che la loro sopravvivenza almeno fino al giorno successivo. I sentimenti avevano troppo poco spazio nel loro stomaco, e la loro memoria era una macchina inceppata e polverosa.

- Sì, Kevin, uno biondo, no? Ah, no, forse uno col pizzetto che c'aveva i capelli lunghi...e ma forse sai mi confondo, amico, sai, amico, ne è passato di tempo...

- Sai, qui ne gira di gente, bello, non si può ricordarsi mica tutti i tipi che bazzicano qui...

Si può star certi che Kevin, morto e stecchito nella sua tomba bucherellata, non ha continuato a vivere nella memoria di quelli!

In fin dei conti non aveva comunque pensato di ricavarne informazioni su Sandra, poiché a quanto pareva lei sembrava appartenere alla seconda vita di Kevin, quella più "pulita". Kevin, dopo questo periodo non molto tranquillo, aveva trovato lavoro presso un ditta di spedizioni. Tra l'altro, risalendo un po' in un albero un po' intricato, si poteva scoprire che Slim Kane, il proprietario del casinò, era anche proprietario di quella ditta di spedizioni.

Wallace si era permesso di fare qualche domanda qua e là tra i colleghi, ma anche qui non ne aveva ricavato molto, anche se qualcosa di più.

Alcuni, infatti sostenevano di non aver conosciuto Kevin, e di aver saputo di lui leggendo sul giornale a proposito dell'incendio. Alcuni altri dicevano di aver conosciuto Kevin, ma di non sapere quasi nulla di lui, perché era un tipo schivo e solitario, e non avevano avuto quasi mai modo di parlare con lui, e mai comunque di cose personali. Addirittura un tizio alto, magro e secco nell'aspetto e nei modi, che gli aveva detto di esser stato il capo diretto di Kevin quando lavorava lì, aveva sostenuto di non averlo conosciuto bene, perché quello era in fin dei conti un fannullone, che amava prendersela comoda e non si preoccupava di arrivare in orario la mattina.

...beh, se uno che è sorpreso da un incendio la sera tardi sul luogo di lavoro è un fannullone...

L'unico che aveva saputo dirgli qualcosa lo aveva fermato fuori, e mantenendosi molto distaccato e circospetto gli aveva detto di aver conosciuto bene Kevin, e che sapeva che quella donna era una ex cameriera del casinò.

Il casinò di Slim Kane.

Può filare, in fondo...erano tutti e due sul suo libro paga...un'occasione galeotta può esser saltata fuori, in qualche modo...

Ad ogni modo, aveva trovato strano che Kevin fosse quasi un estraneo per i colleghi, che quelli che lo conoscevano non avessero una gran considerazione in lui, che non avesse amici... Kevin, un altro fantasma...

Non gli era rimasto allora che andare al casinò a cercare Sandra, visto la dritta sicura ricevuta.

Ma lì sguardi bassi lo avevano non solo informato che quella donna non era mai passata di lì, mai vista, mai assolutamente, ma lo avevano avvertito con un certo tatto che non era possibile che una come lei potesse esistere, e che quindi proprio non valeva la pena di cercarla, correndo il rischio di infastidire con inutili domande le persone che stavano facendo il loro lavoro...

E come sempre una porta sbarrata e sigillata con troppa cura e ostinazione insospettisce qualsiasi indispettito detective che si rispetti...

Ne aveva veramente ancora voglia di tentare di sfondare quella porta chiusa, o forse sentiva che questa volta voleva lasciare in pace questi fantasmi che desideravano così fortemente di esser lasciati in pace? Sentiva ancora quella curiosità, quella rabbia verso l'incognito e le porte sbarrate?

No, forse ora no, forse non più.

DRIIIIIN

...

DRIIIIIN

...

DR...pronto!

- Nic? Nic Hall?

- Sì, chi parla?

- Sono Samuel Wall...

- Ah, sei tu, finalmente! Spero che tu abbia novità, perché sono furioso!

- Senti, io mi tiro fuori, non ne voglio più sapere. Se anche questa è ancora viva, non vuol esser disseppepita da dove cazzo si è ficcata...e non sarò di certo io a farlo, trovatene un altro.

- Hey, ma...

- Senti, amico, mi dispiace, per te e per il tempo che ti ho fatto perdere, ma non sono in vena di necrofilia. Per me questa è morta, dovunque sia, qualunque cosa stia facendo, chiunque si stia scopando in questo momento. Per i soldi che mi hai dato, quando vuoi, per me è lo stesso.

- Beh, se è così, sarò al tuo ufficio alle sei, questa sera, prima chiudiamo 'sta faccenda, meglio è, a questo punto. E vedi di non farmi aspettare neanche un secondo questa volta, ci siamo capiti?

- Capito uomo.

Clic.  
...scusa...

Era la prima volta in vita sua che Sam abbandonava un caso ma, pensava, aveva ben troppi fantasmi per la testa per andarseli a cercare.

Ore undici del mattino. L'ora giusta per andare a bere un bicchierino col carissimo amico Ben, Ben Stone, poliziotto.

Morto ammazzato. Anche lui.

Anche tu, Ben, diomio!!

Sam ricordava le ultime conversazioni con questo. Perciò si era convinto che quel minuscolo ladruncolo non poteva essere stato a farlo fuori. Ben era arrivato troppo vicino a trovare il bandolo della matassa nelle ricerche che stava portando avanti per i fatti suoi, perché la sua morte fosse solo una tragica coincidenza.

Non aveva voluto far dei nomi con lui, ma era sembrato molto vicino alla verità. Probabilmente l'entusiasmo gli aveva fatto fare un passo falso ed era cascato in una trappola.

Era convinto che qualche poliziotto coprisse un traffico di eroina di grandi dimensioni, e che sarebbe stato in grado di smascherare i corrotti, e di conseguenza scoprire anche chi fosse a reggere nelle proprie mani quel grosso giro, ma...

Sam si alzò e decise che era ora di cercare di fare un altro passo per cercare di tornare alla normalità. Cercare di ritornare nella sua casa, anche solo per valutare a mente lucida l'entità dei danni.

Chiuse l'ufficio e si avviò, come sempre d'altronde, a piedi verso casa.

Era impossibile che questo non lo riportasse alla sera tragica della morte di Eileen.

Quel giorno Eileen gli aveva telefonato in ufficio. Era allegra ed aveva proposto a Sam di cenare insieme. Sam allora la aveva

invitata a casa sua. Lui si sarebbe occupato di andare a comprare la cena in qualche take-away, magari della roba cinese o cantonese, perché no, e lei lo avrebbe aspettato a casa, che tanto aveva le chiavi, magari preparando la tavola, e l'ambiente, creando l'atmosfera...

Quel giorno Sam aveva concluso un'indagine per un supercornuto giustamente sospettoso che quella puttanona della moglie lo stesse tradendo. Dopo indagini di routine, facilitate dalla poca discrezione della donna che faceva ben poco per nascondere i suoi movimenti, e che evidentemente non si vergognava di quello che faceva, Sam era riuscito a confermare i sospetti del tizio, anzi aveva superato le aspettative.

Difatti la troiona si vedeva regolarmente, una volta con uno, una volta con l'altro, con due uomini.

Per questo motivo, al momento della verità, e della riscossione della dovuta nonché assai meritata parcella, Sam si era trovato a dover assumere il triste e indegno ruolo dell'amico consolatore. Tra l'altro sapeva per esperienza che se non avesse mostrato per lui

comprensione e compassione, questi, trascinato da uno stato di squilibrio mentale a valanga e con molte probabilità violento, avrebbe sfogato la sua frustrazione in maniera piuttosto eclatante contro se stesso e contro Sam e il mobilio del suo ufficio.

Perciò aveva ritenuto dovere prima di tutto professionale l'accompagnarlo in un vicino bar per fargli compagnia per i primi due giri di whisky, almeno, per poi lasciarlo in balia dell'avidio e senza scrupoli barista. Poi se ne era andato con una mezz'ora di ritardo rispetto ai suoi piani, e quindi più o meno con un'ora di ritardo rispetto a quelli di Eileen.

Era passato a comprare del cibo cinese e, come sempre a piedi, si era diretto verso casa.

Appena gli era stato possibile scorgere la propria casa, aveva visto ferme davanti a questa le ambulanze, con le sirene accese. Aveva subito pensato alla signora Beth Sullivan, la simpatica arzilla vecchietta che era sempre pronta a fargli favori, curargli le piante, ed aveva sempre un sorriso per Sam, ma che amava forse troppo parlare dietro le spalle alle persone...povera signora Sullivan, mi dispiace, in fondo era una buonissima donna, cordiale, eh la vita, c'è chi viene e chi va...E invece no, la signora Sullivan se ne stava lì, poco lontano dalla baruffa, a guardare smaniosa ciò che stava succedendo...ma chi? Era arrivato sul luogo del fatto, e una barella usciva dall'edificio, trasportava Eileen, immersa in un lago di sangue, morta.

Dopodiché i suoi ricordi si facevano più sbiaditi, perché mischiati irreparabilmente con allucinazioni, sogno, pensieri di rifiuto della realtà. Ormai incapace di agire, era stato prelevato dal poliziotto Thomas Enroll, ex compagno di Ben Stone, che lo aveva portato a casa della sorella Lucille. Aveva tentato di fargli domande, ridestarlo dallo stato di catarsi in cui era piombato, ma Sam non era stato più assolutamente in grado di rispondere o di proferire parola.

Da allora non aveva più osato avvicinarsi a casa sua. Il momento, evidentemente, era arrivato.

Sali' le scale lentamente, fece un lungo respiro e aprì la porta. La cosa strana era che la porta non era stata scassinata o forzata, gli orchi dovevano essere entrati con qualche scusa, con un loro mortifero cavallo di Troia...

La casa, invece, sembrava esser stata metodicamente demolita, pezzo per pezzo. Non c'era scorcio in cui lo sguardo non incrociasse segni di distruzione. Elettrodomestici rovinosamente gettati a terra, cassette rovesciati, armadi sventrati, vestiti buttati dappertutto, il pavimento coperto di oggetti e vetri, e

cocci. Gli orchi dovevano avere qualche strana mania per l'orizzontalità...

E la cucina? In cucina nulla era fuori posto, solo una sagoma di un corpo senza vita, in un angolo, macchie di sangue veramente dappertutto, rapprese, scure e puzzolenti, e un'atmosfera pesante, ipnotica, fredda, che raggelò il corpo di Sam. Pietrificato, non riusciva a muoversi, a piegare le ginocchia, e fissando quella sagoma venne assalito da mille immagini del corpo di Eileen che, BANG BANG, colpito senza pietà dalle pallottole, si accasciava disarmonico, pesante e scoordinato, e del suo triste volto, catturato dalla paura di un inerme angelo colpito a tradimento, e della morte. Sam riusciva a vedere il suo bellissimo volto sul quale veniva dipinto lo sconcerto, e un'incredula, triste, ingenua domanda, ...perché? ...perché ti hanno portata via?...

Le immagini di colpo cominciarono a scomporsi agli occhi di Sam, un fischio si infilò tagliente nel suo orecchio. Barcollò, si appoggiò al muro, accasciandosi, sentendo una gran forza che lo attraeva verso il basso. Perse completamente l'equilibrio, la vista lo abbandonò.

Svenne.

DRIIIIN...

Sam senti' da lontano avvicinarsi lo squillo al suo cervello...

DRIIIIN...

Sam apri' gli occhi che il telefono squillava non lontano da lui...

DRIIIIN...

...Ero convinto di poter reggere questo spettacolo...

DRIIIIN...

...perché ti hanno portata via?...

DRII...pronto...

- Pronto, Wallace, Samuel?!

- Sì, sono io, chi...

- Sono Thomas, Thomas Enroll, ti ho cercato in ufficio e a casa di tua sorella Lucille, speravo di trovarti a casa, bene! Hai visto che macello?

- Mmm... dev'esser stata proprio una bella festa. Peccato che non ero invitato...

- Sei occupato?

- Nella vita, posso dire che ho mandato una mezz'oretta fa a fare in culo l'unico caso che avevo sotto mano, e quindi tra l'altro l'unica mia possibilità di sostentamento, in questo momento in particolare diciamo che stavo meditando, ma che se proprio, posso continuare pure un'altra volta...

- Posso rubarti un'oretta? Sai, é da quel giorno che non ci vediamo, e vorrei parlarne un po' con te, sai, mi sto occupando io del caso.

- Se sapessi chi é stato, non sarei qui, ma starei togliendo pezzi di pelle ad un corpo vivo ma irriconoscibile con una forchetta arrugginita, ma sei vuoi fare due parole ok.

Ah, tra l'altro, per quello che hai fatto quel giorno per me, non ho avuto più modo di ringraziarti, quindi, beh, non aspettarti che lo faccia adesso...

Non ho ancora mangiato e ho fame. Tra cinque minuti al ristorante all'angolo sotto casa mia. A spese della polizia...prendere o lasciare...

- Prendere.

- A dopo.

Clic.

Quando Thomas entrò nel ristorante Samuel aveva già ordinato per sé, e già sorseggiava il vino che il cameriere aveva posato sulla tavola.

Qualcosa in Tom indisponeva Samuel. Non riusciva a provare per lui simpatia, e lo trovava piuttosto odioso.

Non c'era nessun motivo razionale per cui non gli andasse a genio. Ma era così. Forse in fondo Sam pensava che se ci poteva essere qualcuno che avrebbe potuto salvare la vita del buon Ben, quello era proprio Thomas. E allora quello fungeva forse da capro espiatorio agli occhi di Wallace, addicendosi tra l'altro piuttosto bene a questo ruolo, con i suoi modi un po' altezzosi e odiosamente troppo premurosi, da apparire ipocriti a occhi poco clementi.

Thomas si avvicinò al tavolo, salutò, sorrise a Samuel e si sedette con tutta la sua gigantesca mole di un metro e novanta d'uomo tutt'altro che longilineo.

Dalla sua posizione sottoelevata col suo culo appoggiato alla sedia, Sam si rese ancora più conto di quanto questi fosse enorme, e pensò che in ogni caso quello era del genere di persone che conviene avere come amiche.

Thomas:

- vedo che qui l'ospitalità e il galateo sono di casa. Stai già aspettando il dolce?

- Già. Ma ora ho deciso di farti compagnia e ricominciare daccapo. Non si fanno aspettare così le persone al ristorante...

E, alzando il bicchiere di vino:

- Alla puntualità dei poliziotti.

Sam bevve il vino che gli restava nel bicchiere, se ne versò dell'altro, e riempì il bicchiere di Thomas.

E Sam, ancora:

- Sai Tom, capitava spesso che venissi qui con Ben il tuo ex compagno, Ben Stone, te lo ricordi...adorava le lasagne ai funghi di questo ristorante, le prendeva ogni dannata volta. Mai una volta che cambiasse, era un abitudinario, lui, forse prevedibile. Ma insostituibile. Eh sì, non c'era nessuno come Ben. Vero? Aveva quel modo per dire le cose, teneva sempre la voce bassa, calma, anche quando s'incazzava, e s'incazzava spesso...eccome se si incazzava, quando con le mie cazzate mi

mettevo in pericolo, o rischiavo di metterlo nella merda per i suoi favori...era un grande!

E' la prima volta che torno qui da quando è morto, sai.

Comunque se vuoi un consiglio io ho ordinato i tortellini con la panna. Come li fanno qui...micidiali! Delicati, poi con un po' di formaggio pecorino...

Ma...era molto tempo che stavi in coppia con Ben? Ho visto i vostri nomi già sul rapporto dell'inchiesta di un anno fa, più o meno, su quel capannone che era bruciato, e quel poveraccio che ci era restato dentro, un certo Kevin...

- Kevin Hall, sì. Un incendio accidentale, una disgrazia. Se non sbaglio era stato un tubo del gas che era saltato, non ricordo perfettamente.

Beh, sì, io e Ben abbiamo lavorato insieme per due anni prima che, beh, sì, venisse ucciso.

- Sì, ammazzato, fatto fuori, levato di mezzo. Eliminato. Reso inoffensivo. No?

- A cosa ti riferisci Wallace? Non credo di capirti.

- Nulla, parlavo del ladruncolo che l'ha seccato.

- Sì, era un disperato. Quella sera eravamo di pattuglia, era una serata tranquilla, avremmo dovuto staccare poco dopo, avevamo quasi finito, eravamo stanchi e anche un po' annoiati, perché avevamo praticamente girato a vuoto tutta sera. In fondo era meglio così, significa che la gente dormiva tranquilla, o almeno moriva in silenzio. A un certo punto Ben mi ha detto di aver visto qualcosa di strano in un vicolo. Scese per andare a vedere. Poi ho sentito uno sparo, forte, nel silenzio della notte, BANG! Sai, quando tutto attorno è silenzioso e proprio non te lo aspetti il suono di uno sparo è ancora più forte, ti fa rabbrivire. E' uno dei rumori della morte.

Allora sono sceso dalla macchina, di corsa nel vicolo. L'ho visto a terra, sanguinante, immobile, non mi parlava. E quel ladruncolo del cazzo stava scappando. L'ho rincorso per una

decina di metri, poi gli ho intimato di fermarsi, lui niente, continuava a correre. Non poteva sfuggirmi, aveva sparato a Ben, cazzo! BANG! Gli ho sparato. Secco sul colpo.

Per Ben non c'è stato niente da fare, quel figlio di puttana aveva mirato alla testa...

- Doveva proprio restarci secco anche lui, quel figlio di puttana, eh? Un colpo alle gambe e avrebbe smesso di scappare per tutta la vita. Cosa stava poi facendo di tanto losco in quel vicolo?

- Senti, piuttosto. Wallace, sembra che Ben stesse portando avanti delle indagini per conto suo prima di morire. Voi eravate molto amici, no? Ti ha mai detto qualcosa, ti ha rivelato niente? Sai se era sulle tracce di qualcuno?

- Non ne so assolutamente niente. Ultimamente, quando mi parlava del suo lavoro, parlava solo di quanto poco gli mancasse ala pensione. Tre o quattro anni ancora, e poi si sarebbe levato di mezzo volentieri da solo.

Non mi ha mai parlato di nessuna indagine, perciò credo che tu sia mal informato.

Penso che se stava conducendo delle ricerche, erano per trovarsi una casa in un posto caldo di mare dove trasferirsi per passare i prossimi anni tra barche, puzza di pesce, cappelloni di paglia e fighette abbronzate...

Te lo immagini il vecchio Ben che si butta in indagini per conto proprio? Non ne era il tipo, Tom, credimi!

- Ma, effettivamente forse hai ragione tu, Wallace. Sembrava strano anche a me quando l'ho saputo, perciò te l'ho chiesto.

Mentre gustava i suoi amati tortellini con la panna spruzzati di formaggio pecorino, Sam si chiedeva cosa ci fosse in Thomas Enroll di strano, che non lo convinceva, tanto da spingerlo a mentirgli, e a nascondergli quello che sapeva.

Se Thomas diceva la verità, allora veramente Ben era stato ucciso da quel cazzo di ladruncolo, e le indagini che stava

portando avanti per suo conto non c'entravano proprio nulla.

Perché avrebbe dovuto mentirgli?

Che il mondo sia meno crudele di quanto si pensi?

Che il destino sia più spietato di quanto si pensi, nella aleatorietà del suo gioco del caso, del se fosse, del se non fosse stato, del perché proprio a me?

Ma in lui il pensiero di un Ben martire della giustizia era troppo radicato, ed era un così bel modo di pensarlo morto, rendergli omaggio dopo l'irreversibile passo, attaccandogli al petto la sua grossa medaglia d'oro di santo buono e giusto, indefesso e leale poliziotto.

Il pensiero che fosse morto per mano di un misero tale, senza un motivo importante, innervosiva Sam, ed era forse a causa di questo che nascondeva a Thomas ciò che sapeva.

I due terminarono il loro pasto, Thomas pagò il conto, e uscirono dal ristorante.

Sam doveva cominciare a riordinare la casa, e Thomas si offrì di aiutarlo per un'oretta. Salirono in casa, e si misero a capire da dove si poteva iniziare per dare un senso all'espressione "mettere in ordine".

Mentre Sam si diede da fare per rendere la camera da letto ragionevolmente vivibile, Tom si mise a pulire la cucina dalle macchie di sangue, risparmiando l'altro dello spettacolo poco confortante.

Dopo mezz'ora suonarono alla porta.

Era Paul:

- E' un bel po' che ti cercavo, Sam! Che piacere vederti ancora respirare! Non ti ho trovato in ufficio, e ho provato qui.

Paul entrò nella casa e vide Thomas.

Sam:

- Stavo giocando all'impresa di pulizia con il mio amichetto, vuoi unirti a noi? C'è un po' da fare, e due mani in più non farebbero schifo.

Paul scrutò per un attimo Tom:

- Hey, ma non ci siamo già visti da qualche parte?

E Sam:

- Spero nel tempo libero...Paul, questo è Thomas Enroll, agente di polizia. Lui era il compagno di Ben Stone, quel mio amico...

E Paul:

- Ah, piacere...beh, allora ci siamo incontrati sicuramente fuori dalla centrale...io sono artista, quindi non è possibile che ci siamo incontrati lì...

E, rivolto a Sam:

- Cazzo, se i poliziotti fossero tutti così grossi non ci sarebbe più criminalità...

Thomas, come ricordandosi improvvisamente di qualcosa, di un impegno, disse che aveva da fare e che doveva andarsene, si scusò e si dileguò.

- Eppure io quel bestione l'ho già visto, disse Paul.

...quello stronzo di investigatore privato, chi si crede di essere!...pensava Nic, vagando per la casa nervoso e inquieto, senza un'idea di cosa fare, e come sfogare la sua aggressività. Nel giro di venti minuti aveva acceso la radio cinque volte, acceso la televisione quattro, facendo un zapping forsennato per circa un minuto prima di premere off con disprezzo tutte le volte, aveva preparato un caffè, si era seduto e alzato dal divano almeno sei volte, aveva preso in mano il libro letto in parte, lo aveva attentamente valutato scrutando per una ventina di secondi la copertina, leggendo per una decina di volte il titolo, "La musica del caso", decidendo poi che per quel giorno avrebbe lasciato il nostro decadente eroe vagare con la sua auto ancora un po' per le strade d'America, che non era dell'umore di leggere, posando il libro più o meno nello posto dove lo aveva trovato.

Bevve il caffè. Fece una doccia fredda sperando che questa lo calmasse. Ne uscì, si asciugò, si accorse che non aveva avuto effetto. Si fece la barba.

E intanto quel dannato investigatore privato non gli usciva dal cervello...che si crede di essere?! Ma io gli spacco il culo! Più di un mese ad aspettare sue notizie, e poi cosa fa, dopo due settimane che non si fa più sentire proprio per niente? Ti telefona e ti dice no guarda vaffanculo io me ne tiro fuori non ne ho più voglia arrangiati!

Nic sentiva crescere dentro di sé la rabbia, si amplificava ad ogni pensiero, ad ogni secondo in più che quell'investigatore, Wallace, restava nel suo cervello, cioè sempre da quando quello gli aveva telefonato.

Nic vagò per qualche minuto nudo per la casa, in cerca di chissà cosa, forse di qualcosa di concreto da fare, che lo assorbisse. Poi vide il pacchetto di sigarette, lo prese, estrasse una sigaretta, se la passò un po' nella mano, come se indeciso su cosa farne, prese l'accendino, lo fece scintillare, una fiamma bassa e debole ne uscì, accese la punta della sigaretta. Prese il portacenere, lo posò sul letto, ci si sedette, con le gambe distese una sull'altra e la schiena poggiata al muro.

Sentì il muro freddo che veniva in contatto con la sua schiena nuda.

La finestra era aperta sul lago, ed il caldo sole estivo riscaldava e illuminava tutto di una luce brillante.

Si sporse sul lato, fuori dal letto, fino a raggiungere il manico della vecchia chitarra acustica che se ne stava lì silenziosa e muta, in attesa.

Se la mise sulle gambe.

Dlennnng...MI minore...brutto segno...

Non c'è miglior psicologo del primo accordo. Il primo accordo dice tutto, veramente.

Se si inizia con bel DO Maggiore, magari con la settima aumentata, allora nel fondo del nostro animo sentiamo che la vita ci sorride, proviamo una sensazione di serenità. SOL Maggiore allora è innegabile che si è pervasi da una felicità diffusa, e magari si è anche un po' innamorati.

Se l'incipit è un LA maggiore con la settima minore, allora c'è qualcosa che ci sfugge, siamo curiosi, insoddisfatti, c'è qualcosa di importante che bisogna fare. Se invece è LA maggiore con la nona, ci è appena accaduto qualcosa di bello che non riusciamo ancora a capire fino in fondo.

Se è un RE minore, con la settima, o anche Maggiore, il nostro animo è pervaso da una tranquilla sensazione di sicurezza.

E così via...ma il MI minore no... angoscia, tormento, con quella corda a vuoto bassa bassa che ti va a pescare nello stomaco le tensioni più profonde, e te le tira fuori con lento sadico piacere.

Non era il caso di continuare. Nic posò la chitarra, e fece un tiro dalla sigaretta.

...quel dannato Wallace!

Nic sentiva di essersi allontanato bruscamente dalla fine del suo periodo di tormenti. Era ossessionato da questa Sandra, ne andava ormai della sua salute, doveva trovarla, assolutamente, e quel Wallace si era tirato indietro, proprio quando lui credeva di esser quasi arrivato, che il treno si stesse fermando.

Ma perché era così importante trovarla? Era così importante quella donna che neppure conosceva?

In fondo era solo che tramite lei Nic sperava di ritornare in contatto con Kevin, sapere come era diventato, che cosa pensava, come agiva. Voleva confrontarsi con lui, giudicarlo, voleva che lo giudicasse, sapere che uomo era diventato, fargli conoscere l'uomo che era lui ora, perché vedesse. Ora che era morto, quella donna era l'unica che li potesse di nuovo riunire.

Aveva avuto l'impressione che stessero quasi per toccarsi di nuovo, ma quel Wallace li aveva di nuovo ri allontanati.

Spense la sigaretta, si vestì.

Uscì di casa, prese la macchina.

Mancava ancora del tempo all'appuntamento con Wallace, ma in quello stato non era in grado di combinare niente e in casa sarebbe diventato pazzo.

Paul e Sam sedevano in quello che fino a non molto tempo prima era definibile come il salotto di quella che fino a non molto tempo prima era definibile come la casa di Wallace. Sedevano su due sedie sopravvissute al terremoto, e tenevano in mano due bicchieri di qualcosa un tempo contenuto in una bottiglia, a sua volta sopravvissuta al crollo dell'armadietto dei liquori.

Dopo aver continuato un po' con l'opera di restauro, avevano deciso di prendersi una pausa, e Paul aveva iniziato a parlare di sé. Diceva di esser stanco di accanirsi contro dei poveracci peggio di lui per sfilare i loro soldi, e che proprio non ce la faceva più di quella vita, e di quel "duro" lavoro.

- Sai, disse Paul, non ho più la freddezza di un tempo, sono diventato troppo sensibile, pappamolla, mi lascio commuovere, provo simpatia per le mie vittime.

Non sono più quel granitico boia di prima. Sto diventando vecchio, e sto perdendo i coglioni.

- Beh, vecchio non direi proprio. In quanto ai coglioni credo che ce ne voglia di più per provare compassione, che per continuare a fottere la gente senza pietà.

- Sta di fatto che non ho più un quattrino, e anche i compassionevoli devono tirare a campare. Non viviamo mica nel mondo fatato della fantasia, esistono bollette, supermercati, affitti, per tutti, compassionevoli e figli di puttana, spiantati e

ingordi, avidi e scialacquatori, buoni e cattivi...e a me, visto la vita che mi è capitata, o che mi sono scelto, converrebbe far parte della schiera dei lupi e degli squali, che in quella dei cucciolotti e degli agnellini...

- Senti, piuttosto, cosa ne dici di una bella retatina al casinò? Ti farebbe bene, credo. Hai bisogno di riacquistare fiducia in te stesso...e poi, secondo la mia etica non è reato cercare di mettere un po' d'ordine nel disordinato casuale ingarbugliato mondo della probabilità. No? La gente deve pur mettere in conto di uscire da lì con un po' di soldi in meno...anzi, lo fa apposta!

- Sì, ma visto quello che è successo l'ultima volta, non vorrei invece mettere disordine nel complicato mondo delle ossa del mio corpo...e se incontro il cattivone?

- Beh, ma l'ultima volta ti mancava l'angelo custode...Wallace PI, di professione Private Investigator, non perdona!

Ore sei. Nic, proveniente da ore di vagabondaggio automobilistico, si trovava di fronte alla porta dell'ufficio di Sam.

Samuel Wallace, Investigatore Privato.

Toc toc.

...avanti.

Nic entrò. Niente era cambiato nell'arredamento da quando era stato lì l'ultima volta, la scrivania ancora lì, ancora macchiata, il quadro, il disordine, la sveglia, il telefono, Wallace.

- Ciao Nic. Siediti. Ti devo delle spiegazioni.

Nic si sedette,

- Me lo auguro. Potresti incominciare spiegandomi perché cazzo sei sparito per settimane senza farmi sapere niente, e in quale isola delle Baleari sei andato a spassartela con i miei soldi, che

tra l'altro rivoglio tutti e subito, e puoi ritenerti fortunatissimo se non ti chiedo i danni.

- Beh, Nic, errare è umano. Non potevi pretendere da me l'infallibilità. Quella la puoi chiedere a dio, se ci credi.

- Sì ma tu mi hai preso per il culo per più di un mese...

- Io non la vedo così. Comunque non ti posso dire cosa ho fatto in quel tempo in cui non mi sono fatto vivo, quello me lo porterò nella tomba. Ti posso solo dire che non mi sono molto divertito, e comunque non l'ho fatto con i tuoi soldi, perciò non ti riguarda.

- Sì, in fondo non me ne frega un cazzo di cosa tu hai fatto. L'importante è che tu mi ridia i miei soldi, e che poi non ti riveda più.

- Calmo, Nic. Guarda che non è una questione personale tra me e te. Non c'entri, e in fondo non c'entra neppure il tuo caso, tuo fratello o quella Sandra.

- Allora proprio non capisco...

- Sei proprio sicuro che quella desideri farsi trovare? Secondo me vuole essere lasciata in pace. Sai, bisogna aver rispetto per i morti, per quelli veri e per quelli che lo fanno...comunque in fondo non è neppure questo il problema.

- ...

- Sono io il problema. Non me la sento, non me la sento più. Andare a scavare nelle vite e nelle morti degli altri. Bisogna averne per tutti di vita, per farlo. E io ne ho a malapena per me stesso, di vita. Devo pensare a me.

- Ma allora perché...

- Aspetta. Non ho finito. Non è facile per me. Tra l'altro non so perché mi stia a giustificare, non sono tenuto a farlo. Ma ci tengo, con te.

Circa tre settimane fa Eileen, la donna con cui stavo, è stata uccisa. Nel mio appartamento. E io non so neppure perché. Capisci? Come posso io occuparmi degli altri quando non sono

stato neppure in grado di badare a me stesso, e alle persone che mi circondano?

Ho già i miei di morti, ormai, e devo pensare a seppellirli come si deve, a modo mio, prima di riesumare quelli degli altri.

In fondo, pensava Nic, quell'investigatore era nella sua stessa situazione. Prima di continuare a vivere aveva bisogno di pagare tutti i suoi conti. E con quella donna evidentemente i conti erano ancora aperti. Si sentiva in debito, sicuramente in colpa, e questo non gli dava pace. Proprio come lui.

Non provava più rabbia per Sam. Compassione, simpatia.

Sam aprì il cassetto, tirò fuori una busta.

- Questi sono i tuoi soldi, contali se vuoi.

Nic si allungò verso la busta, la prese, la dischiuse leggermente, e guardò dentro per pochi istanti.

- OK.

Nic si alzò, allungò la mano verso Sam. Questi a sua volta si alzò e gli strinse la mano. Si guardarono negli occhi.

- Mi dispiace Nic, mi sarebbe piaciuto far qualcosa per te, veramente.

- Mi spiace per te.

Nic uscì dalla porta.

In fondo quei due non erano molto diversi tra loro.

Sam pensò che, malgrado quei dieci anni forse qualcosa di più che li separavano, avrebbero potuto diventare ottimi amici, o forse no. Forse erano troppo simili. Tutti e due troppo intenti a proteggersi, poco fiduciosi nel prossimo, con i loro fantasmi che li tormentavano, allo stesso tempo desiderosi che qualcuno dimostrasse loro che il mondo non era in fondo poi così brutto. Chi avrebbe potuto farlo?

Sam uscì dall'ufficio, chiuse la porta a chiave. Si accorse di non aver restituito a Nic il pacchettino e la foto della ragazza.

...poco male, almeno sarà un'occasione per rivedere quel ragazzo...

Ore dieci e trenta.

A quell'ora due loschi figure furono visti entrare nel casinò, eleganti e tirati a lucido, forse non molto loschi, ma sicuramente molto figure...

Wallace, nonché PI, bello come il sole, scivolato in un elegante vestito finalmente e sorprendentemente della sua misura, camicina niente male, cravatta sobria, capelli pettinati e oppressi da una cospicua spruzzata di lacca, sigaretta tra le labbra, esternava fin troppo visibilmente la sua nuova e temporanea natura di facoltoso avventore, e nobile sperperatore di inutile e venale denaro, un po' dandy tanto da spingersi nell'effeminatezza, altero e un po' faccia da culo, si atteggiava da viveur ed esperto bazzicatore di casinò, bische et similia. ...finalmente l'ex di Lucille, quell'inutile minchione stupidotto e superficiale si è reso utile. E' strano pensare che certe persone mostrino la loro utilità nel mondo nel momento stesso in cui se ne vanno da questo, o ne sono estromessi...ça va sans dire che l'abbigliamento PI dell'elegante Sam in incognito veniva direttamente, nonché fortuitamente, nonché fortunatamente dall'armadio di Lucille, ed ovviamente non faceva parte del personale guardaroba della donna...

E poi c'era anche un Paul effettivamente meno PI e vistoso, sì elegante, ma meno sfacciato e sfrontato, cionondimeno non meno losco, essendo questa una caratteristica che in lui era visibile a miglia di distanza, nei modi di fare, di muoversi, di parlare, di guardare. Ogni suo tentativo di dissimulare questa sua conditio lo faceva apparire addirittura assai più losco di quanto sembri al naturale. In definitiva Paul il losco ce l'aveva appiccicato indissolubilmente e di tanto in tanto questo si rendeva evidente in maniera prepotente...quella sera era una di quelle non rare volte.

La strana coppia entrò quindi nel casinò. La situazione sembrava divertire particolarmente il Wallace, essendo tra l'altro la prima volta che varcava quella porta in veste di verosimile avventore, mentre Paul più circospetto si preoccupava di scrutare la popolazione, per non essere sorpreso in flagrante dal violento energumeno e dalla sua banda, sicuro che quelli avrebbero terminato l'opera iniziata già un tempo, benché al suo fianco avesse l'amico che, PI, aveva promesso di badare alla sua incolumità, ma che non convinceva a pieno dal punto di vista della serietà professionale, o così almeno pareva. Infatti Wallace nel giro di qualche secondo aveva già scrutato a fondo la sala e le vicinanze, pronto a far scattare nell'evenienza piani di fuga perfettamente congegnati, e anche molto empirici tipo "gambe in spalla ragazzi".

Comunque niente traccia del violento bestione, di sciacalli, o Slim Kane, e quindi terreno libero per le grandi manovre...forza gente, sotto a chi tocca...

Paul si guardò attorno...ecco qui uno che fa al caso mio, via con la commedia!

E mentre il carnefice cercava scaltramente di guadagnarsi la pagnotta, attuando l'approccio nonché l'incastro della preda, un altrettanto scaltro PI lo seguiva da lontano domandandosi come diavolo facesse quel cazzone a sfoderare tutta d'un tratto una faccia da bravo ragazzo affidabile e una parlantina sfacciata ma rassicurante che non facevano certamente parte del suo patrimonio genetico.

Quell'ambiente, visto con gli occhi diversi da quelli di un ficcanaso che è lì per far domande, gli appariva vivace e curioso, con tutto quel vociare eccitato, quella massa umana viva e in fermento, rumori e luci, imprecazioni e fugaci gioie. Era forse tutto questo un altro modo per riempire il vuoto, di altro vuoto, camuffato e abbellito e truccato? Un ennesimo subdolo stratagemma del mondo per apparire interessante e bello? Un

po' come Paul in questo momento...eh sì, non c'era nulla di ipocrita, in fondo, nel suo agire, come tutto quello che lo circondava si era trasformato a piacimento di colui che gli stava davanti...

Quanti dei sorrisi che Sam vedeva erano genuini, e quante di quelle persone, che ora apparivano così vive, appassionate, interessate, brillanti, lo sarebbero state anche il giorno dopo, camminando per la strada, lavorando, o sole, guardandosi fisse nello specchio?

Questi istanti non facevano altro che acuire in Samuel Wallace il suo inseparabile senso di vuoto e di angoscia che, sempre all'erta dietro ogni angolo, si risvegliava talvolta con un'intensità da togliergli il fiato, e riusciva a sconvolgerlo sufficientemente prima di venir sopito ed esser messo in stand by, pronto per una nuova incursione violenta, sempre e comunque nel momento e nel luogo sbagliati.

Quest'ondata, che delle volte per la durata somigliava più ad una lunga mareggiata, lo sconvolgeva non solo psicologicamente, ma anche fisicamente, fisiologicamente, e in quei momenti sentiva una forte nausea, sudava, e le estremità del corpo diventavano freddissime.

Ed ora Samuel era costretto ad uno sciopero forzato dalla sua mansione di PI, ed era uscito temporaneamente dal suo gioco-recita di dandy integrato. Sentiva piuttosto l'esigenza di soffocare il suo assordante urlo interiore e, benché l'alcool non affoghi i dolori ed i dispiaceri, che comunque galleggiano e arrivano indisturbati al mare, andò al bar per rifugiarsi un poco dietro al feticcio di un bel bicchiere di whisky.

E lì, tra le mani il suo bel bicchierino di nettare ambrato, ma soprattutto dopo una lunga serie di respiri profondi, Sam riprese la sua temperatura, il suo colore e il pieno controllo di sé.

Accanto al lui, seduta su uno sgabello, una donna gli sorrise. Una lady in red, vestito un po' kitch, trucco leggermente pesante, forse per coprire i primi segni del tempo, approssimativamente sui trentacinque, capelli rossicci corti, bel seno abbondantemente esposto alle intemperie. Il suo era indiscutibilmente un bel viso, ma osservandolo Sam pensò tra sé e sé che chi lo aveva progettato e costruito, il gran creatore, chissà, aveva preso nel farlo dei componenti di prima qualità, due begli occhi castani con un taglio molto fine, un bel nasino, una bocca sottile, ma alla fine li aveva assemblati con una certa noncuranza, lasciando il viso nel suo insieme privo di quella componente si fascino che avrebbe reso quella donna irresistibile.

Wallace PI, dandy scialacquatore scapigliato, era ritornato, e decise di divertirsi un po' e di testare le sue qualità di attore. Sam sorrise alla donna e disse:

- Posso offrirle un drink, mademoiselle?...signorina, mi auguro... , esasperando i modi effeminati del suo nuovo personaggio, che incominciava a divertirlo.

- Sì, certo, non si sbaglia, sono signorina... , disse la donna, sortendo una risatina complice che probabilmente voleva apparire maliziosa. Con il gesto della mano si rivolse al barista che, in un attimo, senza che lei gli dicesse nulla, le servì un drink...il solito, evidentemente...

- Mi permetta di presentarmi, il mio nome è Oscar Wilde. La prego, mi chiami Oscar!

- Non c'è uno della televisione che si chiama come lei, Oscar?

- Beh, più o meno...

- Io mi chiamo Nancy, molto piacere!

Sam si esibì in uno splendido baciamento d'altri tempi,

- Enchanté! Mi dica, Nancy, per quale motivo una donna affascinante e nobile d'aspetto come lei si trova in un luogo in fondo così mal frequentato come questo?...E' pur vero che

talvolta per apprezzare un bel fiore bisogna vederlo spiccare fiero e splendente, pur nella sua fragilità, tra le erbacce...del resto, poi, come dice un illustrissimo collega, che tra l'altro si trova anch'egli qui, con me, al casinò, monsieur William Blake:

“moltissime gemme dalla più pura e chiara luce  
le caverne inesplorate e buie dell'oceano contengono...”

...non trova che le si addica, Nancy?

E Nancy, ridendo e cercando di darsi un tono:

- Beh, se lo dici tu, grazie, Oscar, sei molto gentile...ma qual è il tuo lavoro?

- Mah, amo bighellonare scialacquando i miei soldi, e di tanto in tanto mi diletto a scrivere libricini e sceneggiature per fiction e telefilm...

- Ah, uno scrittore! Affascinante! A dir la verità non leggo molto, ma adoro le storie d'amore alla televisione! Ne hai scritte, Oscar?

- Non ami molto leggere? Strano, una donna così colta e sofisticata...

Sì, effettivamente qualche storia d'amore l'ho scritta, qua e là. Per esempio ho scritto la storia tra un lord inglese mooolto mooolto anziano che vive pacifico nel suo castello a Canterville, e una gentile Lolita, una graziosa ragazzina americana, una storia di passione ostacolata dalla ottusa famiglia di lei che cerca in tutti i modi di ridicolizzare il vecchio e di far sì che questo lasci loro il suo castello...

Sì, e poi ora sto scrivendo un racconto in cui c'è una storia d'amore molto avvincente, tra un'attricetta di telefilm di terza categoria, e un bellissimo divo di Hollywood, la cui bellezza è eterna e diabolica. Quando però lui capisce che lei vuole lasciare la recitazione per passare la vita alle sue spalle, facendo la bella vita tra feste e piscina nella sua villa a Beverly Hills, lui la lascia. Allora lei decide di suicidarsi e si lancia da un grattacielo. Poi tra l'altro la storia si complica perché lei ha

parenti italiani immanicati con la mafia che la vogliono vendicare, allora il divo è costretto a uccidere il fratello di lei,...poi, va beh, più o meno la storia va avanti in questo modo, ma non ho ancora finito di scriverla.

E Nancy, facendosi più vicina e confidenziale, disse:

- Adoro gli uomini come te, Oscar! Perché non andiamo a...parlare da qualche altra parte? Qui c'è troppa confusione, non trovi?

Nel dir questo Nancy aveva fatto una serie di ammiccamenti e un gioco di lingua che probabilmente ad alcuni uomini sarebbero potuti apparire provocanti, ma che Sam, o Oscar Wilde, trovò poco sensuale e un po' patetico. Tuttavia, per non rovinare il gioco, e curioso di sapere fino a che punto avrebbe saputo portare avanti la recita, disse:

- Trovo, trovo, eccome se trovo...

Poi, ricordandosi di Paul, ritornò nel suo ruolo e oneroso incarico di PI e con una scusa spiegò alla donna che avrebbe avuto da fare nella successiva mezz'ora con l'amico William Blake, il poeta, e le diede appuntamento a mezz'ora dopo sempre lì al bar.

Quindi, con un elegante baciamano uscì di scena e dal bar.

Individuò subito Paul nello stesso posto in cui lo aveva visto l'ultima volta. Era ancora alle prese con il suo pollastro, e ora gli parlava in tono molto confidenziale. Quello pendeva dalle sue labbra stordito e ormai sottomesso. Paul vide Sam, gli fece un gesto con la mano che significava “dove cazzo sei finito?”, e Sam gli rispose con un vago gesto e un sorriso malizioso che lasciavano intendere cose turche.

Dopo una ventina di minuti il pollo aveva svuotato il proprio ben imbottito portafogli nelle mani di Paul, e questi si avviava trionfante e sorridente verso Sam, molto sollevato anche per il fatto di aver potuto agire indisturbato senza che bestioni e bestiacce di sorta si intromettessero nel suo lavoro.

- Good job man! , disse Sam, cercando ancora di non destare sospetti, e gli strinse la mano.

I due uscirono dal casinò, e finalmente Paul poté esternare la sua soddisfazione, tirando un bel sospiro di sollievo, e ridendo forte descrivendo momenti particolarmente esilaranti.

- Vecchio mio, mi chiamava...Aveva tanti soldi, che gliene ho portati via talmente pochi che quando si accorgerà, se se ne accorgerà, che l'ho truffato, non si incazzerà nemmeno! Era così tonto che avrei potuto fargli credere qualsiasi cosa! Se gli avessi detto che ero il presidente, alla lunga mi avrebbe creduto, credimi! Completamente rincoglionato!

Restarono lì fuori per una quindicina di minuti, dopodiché Paul decise di andarsene a casa, mentre Sam aveva lasciato un conto in sospeso dentro.

Si infilò quindi la sigaretta in un angolo della bocca, rientrò nel personaggio e nel casinò, nella direzione per il bar, per dare il via alla seconda parte della rappresentazione che lo vedeva come indiscusso protagonista.

Paul restò solo, per qualche minuto fuori dal casinò, a fumare, osservando le persone che entravano e uscivano, con un pelo di sarcasmo nello sguardo, scrutando, per scorgere in quelle facce potenziali prossime vittime.

Ad un certo punto tra quelle persone scorse distintamente, mentre entrava, l'erculeo Thomas Enroll, il poliziotto incontrato a casa di Sam quel pomeriggio...un flash, nella mente, improvvisamente, gli fece ricordare dove aveva già visto il suo viso...gli sembrava di sentire ancora la violenza dei colpi che questo gli aveva inferto, non ebbe dubbi, era proprio lui...

## PICCOLA

C'era una volta. Un corpo, sinuoso e sensuale disteso sul letto. I tratti rilassati, una femminilità ben marcata, la pelle liscia, vellutata. Un corpo, fetalmente raccolto e raggomitato attorno al fuoco del suo ventre, vanità, mistero, curiosità, la fortuna di una nuova vita al centro.

Smaniosa creazione, piccolo, impercettibile, silenzioso, forte, inarrestabile slancio e anelito dell'essere, atomo dopo atomo, cellula dopo cellula.

Dormienti ma attivi, incredibilmente vivi, giacciono i due corpi compenetrati uno nell'altro.

C'era una volta una madre, due sonni. Un sogno.

Le palpebre chiuse nascondevano la luce di due brillanti occhi verdi, da una fronte liscia e distesa partiva sottile un naso nobile, deciso e netto, sotto al quale restavano sensualmente socchiuse due timide labbra.

Una leggera, rossa coperta calata sul corpo era vinta da forme morbide e forti, delle anche e delle spalle. Accanto al suo viso le sue mani minute ed eleganti.

Folti e lunghi capelli neri, molto mossi, sparpagliati sul cuscino in soffici boccoli distesi.

C'era una volta una madre.

E una bambina, era lei, felice, saltellante, viva.

La bambina, e l'uomo, camminavano per il viottolo che attraversava il parco. Verso questo viottolo erano affacciate delle panchine, e su di esse sedevano uomini anziani senza idee precise su come passare il proprio tempo che, incrociando lo sguardo gioioso della bambina, sorridevano, salutavano e facevano smorfie buffe.

Il sole splendeva brillante, e gli alberi, caleidoscopici vecchi arlecchini infreddoliti e piegati dall'età, l'erba del parco, fragile,

rada e umida, i minuscoli rumorosi sassolini del viottolo, i visi sorridenti e sereni delle persone, tutto era vivacemente illuminato da questa luce.

L'uomo stringeva la mano della bambina, che sembrava trascinarlo con tutta la sua foga infantile. Correva a destra e sinistra, accelerava e diminuiva il passo, portandosi dietro, in ogni movimento imprevedibile, quel fardello di pesante adulto, che rideva, e si lasciava trascinare piacevolmente.

L'aria era molto fredda, e dalle bocche dei due uscivano affannati, bianchi sbuffi. La bimba indossava un grazioso cappottino lungo fino alle ginocchia abbottonato, di colore verde scuro, due guantini e una sciarpetta arancioni, portava i lunghi capelli ricci neri sciolti, e i suoi grandi occhi chiari brillavano curiosi e voraci su due guance rosse e sorridenti. La bimba era Lucille, piccola Lucille, mamma Lucille e, nel sogno, questa certezza perdeva i suoi contorni, che si confondevano con quelli meno nitidi di un pezzettino di se stessa, non ancora cresciuto, ma già forte. Quel nuovo essere umano che cresceva in lei correva, rideva, nel suo sogno, con lei, rivendicando il suo esistere in quella indissolubile dualità di corpi e di anime che aveva preso forma in Lucille.

L'uomo era lui, Sam, grande, amorevole, protettivo Sam dallo sguardo tenero.

Lucille si sentiva serena, nell'aria c'era quella frizzante sensazione di armonia, di felicità, risate, una bambina.

Lei gli sorrideva, e camminavano fianco a fianco, poi la bimba correva avanti, e lui dietro accelerava il passo, per non frenarla, e poi rispondeva alle sue domande, e le raccontava tante cose, e tante storie, e poi una miriade di perché.

E poi tuffavano lo sguardo, assorti, in quell'indefinibile bellezza di colori, autunno, foglie, alberi, cielo.

Un fiumiciattolo costeggiava per un po' il viottolo, per poi passare dall'altra parte di questo, e allontanarsi

perpendicolarmente. Nel punto in cui il fiumiciattolo intersecava il viottolo partiva un semplice, rustico ma a suo modo elegante ponticello di legno scuro, che univa le due non lontane sponde.

I due si fermarono ad osservare, sporgendosi leggermente, sotto di loro, l'acqua scorrere, portando con sé le foglie rosse, gialle, sfumate, e la sua calma mole inarrestabile.

La bimba ascoltava Sam parlare, e le raccontava che quell'acqua, prima di arrivare lì e passare sotto i loro piedi, era stata neve, accovacciata placida e candida sulla cima inarrivabile di qualche aspra montagna, era stata esile rivolo d'acqua, scorrendo gelida tra placche rocciose, man mano ingrandendosi, ed era diventata impetuoso ruscello, correndo giù per gli scoscesi fianchi della montagna. Poi le pendenze si erano fatte sempre più dolci, ed il percorso ben guidato da forti argini che lo avevano portato fin lì, lento ma ancora forte, trascinando con sé segni e ricordi dei luoghi in cui era passato. E poi, chissà fra quanto, quella stessa acqua che in quell'istante scorreva sotto di loro arriverà alla foce e si sarebbe persa nell'immensità, eternità, e nella desolante solitudine del mare. Proprio come una vita, come un uomo, l'acqua percorreva quel percorso inevitabile e fatale.

La bambina allora prese da terra un rametto e lo gettò nell'acqua, immaginando il suo lento, difficile percorso fino al mare.

Poi ripresero il cammino, sempre uno accanto all'altra, mano nella mano.

Infine Sam si voltò verso la piccola, si inginocchiò dinanzi a lei, i suoi occhi erano tristi, le strinse le mani e, guardandola negli occhi le disse:

- Non preoccuparti piccola, non ti lascerò mai sola, ti proteggerò io.

Detto questo le lasciò le mani, si alzò e si mise a camminare. Camminava verso dove i due provenivano, ma la bimba non riusciva a muoversi, per raggiungerlo, per riprendere la sua mano forte. Intanto quello stava già attraversando il ponte allontanandosi senza fermarsi, senza aspettarla, diventando sempre più piccolo alla sua vista, senza voltarsi a chiamarla. E lei, immobile, lo guardava scomparire, e sentiva crescere in sé l'angoscia. Desiderava correre, ma il suo corpo era immobilizzato, desiderava chiamarlo, ma non riusciva ad emettere suoni.

Infine, quando Sam scomparve definitivamente dalla vista, si sentì perduta, minacciata da quella solitudine, e da quegli alberi, da quel cielo, da quel freddo, da quell'ambiente che fino a poco prima la aveva resa gioiosa, e le aveva trasmesso serenità.

E all'improvviso il suo grido, forte, acuto, disperato,  
- Saaaaaam!!! , nel cuore della notte.

Lucille aprì gli occhi, ed il buio la avvolgeva silenzioso e statico. Ancora invasa da un pesante senso d'inquietudine, restò sdraiata, con gli occhi spalancati, ed il suo respiro era affannato ed irregolare. Ricordava nitidamente i particolari di quel sogno, ancora mostruosamente turbata. Desiderò che un corpo la abbracciasse e la avvolgesse, e la scaldasse, voleva essere carezzata e rassicurata, proprio come una bambina.. Ripensò a ciò che Sam le aveva detto nel sogno. " Non preoccuparti piccola, non ti lascerò mai sola, ti proteggerò io ", e desiderò averlo a fianco.

Come quando, ancora bambina, lo svegliava nel cuore della notte, e lui le raccontava le sue storie, le sue avventure, seduto accanto al letto di lei, chinato per sussurrarle all'orecchio delicatamente le nuove verità della sua fantasia, finché lei, cullata dalle sue frasi, si lasciava addormentare.

In fondo sì, non la aveva lasciata mai sola, e la aveva protetta, da come a volte possa apparire piatto e inconcepibile ciò che accade nella vita, la aveva protetta con la sua fantasia e la aveva fatta entrare nel suo mondo. A lei sola aveva permesso di entrarci.

E desiderò di sentire la sua voce, che le parlasse, che le raccontasse qualcosa, che la portasse ancora nel suo mondo. Accese la luce dell'abat-jour, prese la cornetta del telefono che stava sul comodino, e compose il numero dell'appartamento di Sam.

DRIIIN...

DRIIIN...

DRIIIN...

DRIIIN...

DRIIIN...

DRIIIN...

DRIIIN...

DRIIIN...

Lucille sospirò e appese la cornetta del telefono.

Si sedette sul letto, con la schiena appoggiata al muro, e per molto tempo fissò il vuoto.

Si chiese di Sam. Si domandò perché non fosse a casa, quale strana avventura stesse vivendo, e nella sua mente lo immaginò ancora come quel bambino dai capelli ricci ricci alle prese con i suoi strampalati personaggi, quei fantastici luoghi, che erano stati oggetti dei suoi racconti.

Spense la luce, si risdraiò sul letto, si avvolse nella coperta. Chiuse gli occhi, e con una mano accarezzò il suo ventre leggermente gonfio, di vita.

...non preoccuparti, piccolo, Sam non ci lascerà soli, ci proteggerà.

Vedrai che storie avrà per noi...



**PARTE III : Sandra**

Wallace new version dandy Oscar Wilde sculettava infilandosi tra le persone in direzione del bar. Rispetto a prima che uscisse con Paul i locali del casinò si erano molto più riempiti di gente, e Sam faticava, facendosi spazio fra le persone camminando, ad imporre il proprio personaggio, soprattutto cercando di raggiungere il bancone del bar, tra la folla che sostava di fronte a questo.

Un'elegante spintarella di qua, un gentile permesso di là, un'ammiccante smorfietta a uno, una strizzatina d'occhio a quell'altra, e Sam era già presso il bancone.

Si rivolse al barista chiedendogli un whisky, questo gli servì il drink, facendogli un sorriso tra il complice e il compassionevole che Sam non comprese, chiedendosi se forse non dovesse andarci piano con i suoi modi femmineggianti, che forse si sarebbe infilato in qualche situazione imbarazzante.

Poi Sam cercò con lo sguardo la simpatica amichetta Nancy, e capì il senso del cenno del barista. Nancy, infatti, come c'era da aspettarsi, non era più seduta sul suo scomodo sgabellino in attesa di quello strano e complicato corteggiatore poeta.

Il barista, che ancora lo osservava curioso, fece la breve maschia risata di chi la sa lunga e indicò col mento l'angolo del locale dove si trovavano i tavolini più appartati e isolati. Un rude omaccione pelato e rubicondo, grassoccio e molle, ma evidentemente più svelto e pratico di Sam, stava avvinghiando i suoi lunghissimi e lungimiranti tentacoli su, in, tra le stoffe che ricoprivano il corpo di lei. Questa, per contro, sembrava molto a suo agio nel ricevere con distaccato garbo le profonde attenzioni del tizio e, con eleganza e discrezione, appoggiava agevolmente la mano sul suo pacco, il che rendeva lui sempre più caloroso, effusivo, rubicondo e tentacolare.

Peccato!, pensò Sam, hai perso la tua buona occasione, bellezza...

La scena, effettivamente, non era delle migliori da osservare, anzi era piuttosto disgustosa, e Sam si girò schifato verso il bancone. Il barista lo stava ancora osservando e, incrociato lo sguardo di Samuel, fece il tipo gesto da "rassegnati amico, hai perso la tua occasione, sarà per la prossima volta...oggi a lui, domani a te...". Quello che il barista non sapeva era che Wallace avrebbe gettato la propria madre, sua sorella e ben altro in una fossa di coccodrilli piuttosto che trovarsi nei panni del marpionazzo tentacoloso. Tuttavia, per farlo contento, Wallace PI fece la faccia di chi è un po' dispiaciuto, e fece un gesto con la mano come per dire "azz...ultimamente mi vanno tutte storte!". Pensava che probabilmente il barman si stava pregustando che momento da chissà quanto, e preferì non deluderlo.

Sam si voltò, portò alla bocca il suo whisky, e in un nanosecondo aveva già rimosso dalla sua testa il barista, che lui sì che la sapeva lunga, la poveretta tanto bisognosa d'affetto e il poveretto tanto bisognoso di donarlo.

Decise di vagare un po' per il casinò.

Scese le scale che portavano al salone principale, dove prima Paul aveva dato sfoggio delle sue eccellenti qualità di ammaliatore di api. Si fermò a metà scalinata, appoggiato al parapetto, a osservare quel fremente marasma.

Da quelle facce si potevano tirar fuori, volendo, senza troppa difficoltà, dei nuovi particolari e spassosi personaggi, per lo più ridicoli, goffi, strani, ma sicuramente molto, molto umani. Omini e donnine di tutti i tipi continuavano imperterriti ad inserire monetine in luminosissime rumorosissime vivacissime macchinette, e abbassare leve. Ovviamente una mente vulcanica e creativa come la sua non si limitava ad osservare, ma elaborava e caricaturizzava quelle persone. Perciò nella sua fantasia quegli omini sarebbero diventati entro l'indomani mattina, tutti bassi, magri magri, pelati con un pacchiano

riportino sul cranio, con gli occhi fuori dalle orbite, profonde occhiaie da malato terminale, la camicia slacciata, tutti un po' brilli, e se la sarebbero presa a calci e pugni con le macchinette quando queste inevitabilmente emettevano pernaccie, annunciando l'ennesima perdita e sconfitta. Le donnine sarebbero diventate tutte grasse grasse, da riuscire a stento a muoversi, brutte inguardabili, vestite con penosi vestitoni a fiori, con i loro culoni obesi e ridondanti appoggiati a sgabellini traballanti e scricchiolanti, e vocioni volgari da contraltone stonate che si rivoltavano contro la mala sorte a volume incontrollato e fastidioso.

Più composti, ma non molto più decenti erano i tizi ai tavoli, alle prese con donne, fanti, re, assi, picche, cuori, full, scale reali, orge di colori e di simboli nelle loro mani, oppure con il fiato sospeso, con gli occhi fissi su una pallina impazzita, vorticosamente in attesa di riposarsi e infilarsi finalmente nel suo spicchetto tranquillo colorato.

Vestiti con un po' più di cura dei colleghi alle macchinette, capelli composti, magari un ciuffettino ribelle ciondolante sulla fronte da homme fatal dedito al rischio e tenebroso, con intorno donnine più giovani e sottili, ma tutti dei brutti emuli di Mr. Hide, con la prospettiva e la sicurezza di una mattinata successiva da Jeckill alla scrivania annoiato e poco motivato. ...perché la sorte ce l'ha con me?...

Un ben oltre che percettibile brusio di sottofondo aleggiava per la sala, con sporadici picchi solisti che fendevano l'amalgama omogeneo di rumore bianco, fastidioso e penetrante, ma così comune da addomesticare l'orecchio, che presto lo confondeva alla persistente quanto sconosciuta armonia dell'universo.

Un odore forte di tabacco bruciato accompagnava una fitta cappa di fumo che aleggiava sotto il soffitto, e che veniva alimentata abbondantemente dalla comune nevrosi generalizzata unitaria, sentimento che permeava gli animi dei

presenti ancor più delle molecole cancerogene di fumo che si insinuavano tra le maglie dei tessuti dei presenti, e li impregnava del loro caratteristico odore insopportabile. Un pensiero unico del DEVO VINCERE, una sfida decisiva, un impegno concreto. "Non posso perdere" saltava di testolina in testolina, si disperdeva ai primi segni di cedimento, ma riprendeva forza nell'ultimo disperato penoso tentativo, sforzo latrinico finale, rossore, faccia incredula, sudore, daiiii...il sudore gela il corpo, la spina dorsale sembra di gelatina, endorfine lanciate pazzamente nel sangue, faccia ebete, qualche secondo ancora per capire che ti sono stati portati via i soldi, legittimamente, e non te li puoi riprendere, caaaro.

Flaaaaaiiuueiiii...

Ma dove diavolo sono finiti, o forse non sono mai esistiti, quei supercool distaccati lord in frac, che gironzolavano per la sala con monocolo o cipollona appariscente, che perdevano cifre esorbitanti senza riprovevoli ingiurie, o disgustose contrazioni faccial-corporali fumando tranquillamente preziose pipe intarsiate?

Chi lo sa, pensava Sam, ormai completamente immerso nel mondo della fantasia, estraneato totalmente dalla realtà.

Zampettando con lo sguardo di viso in viso, di sagoma in sagoma, Wallace, ad un certo punto, ebbe l'impressione di scorgere, nell'angolo opposto della sala il profilo dell'imponente poliziotto Thomas Enroll. Sebbene questa spiccasse sulle altre sagome in altezza, un continuo andirivieni davanti a questa, e l'aleggiante foschia che sfuocava i contorni, Sam non riusciva ad avere abbastanza elementi per decidersi se quello fosse veramente Tom. La persona in questione, ovvero il presunto cop, stava discutendo con altre persone, presumibilmente due, le quali apparivano, con una certa grossolana approssimazione, un uomo e una donna.

Sam ridacchiava tra sé e sé per aver punzecchiato sul vivo della sua vita privata il poliziotto, di averlo scoperto umano, forse anche un po' vizioso.

Scese le scale per andare a verificare se quello fosse Thomas, e magari tirargli qualche affilata frecciatina.

Strano, pensava. Chissà se è un assiduo, un malato del gioco, o solamente un curioso, un osservatore, come Sam, affascinato dai normalissimi comunissimi incredibili comportamento degli umani.

Sam si muoveva tra la folla con una certa difficoltà, soprattutto ora che era molto numerosa, un po' brilla e strafottente.

Camminava lentamente verso il punto in cui pensava di aver visto il conoscente, senza che nel tragitto riuscisse a scorgerlo, non trovandosi più in posizione sopraelevata.

Si trovava quasi in corrispondenza del punto in cui aveva visto le tre sagome e notò, mentre ancora si avvicinava, a qualche metro da loro, che il trio era infatti composto da Thomas, un altro uomo e una donna.

Tom era vestito con una semplice ma elegante giacca nera, dalla quale emergeva vistosa una camicia bianca, senza cravatta...almeno quella se l'è risparmiata...,pensò Sam, che con la propria memoria non riusciva a ripescare nessuna immagine di un Thomas così elegante. In nessuna occasione lo aveva mai visto abbigliato con un benché minimo tocco di accuratezza, nemmeno al funerale dell'amico Ben Stone. Il vederlo lì, vestito così gli era sembrato quasi comico, e strano. L'uomo al suo fianco, e Wallace non poteva sbagliarsi ora che stava a solo un paio di metri dai tre, era nientepopodimenoché il ricco, magnate, riverito, rispettato, nonché un po' sospettato, Slim Kane...e questo sbigottì ulteriormente il PI che rimaneva sempre più incuriosito da Thomas, nonché e soprattutto dalla sua inusuale conoscenza ed interazione con un tale individuo.

La donna, molto snella, forse troppo, reggeva miseramente il confronto di mole con Tom risultando, a causa della sua vicinanza, forse ancora più magra e smunta di quanto fosse in realtà. Da linee del viso che appartenevano sicuramente ad un disegno di eccezionale splendore, solo appena intuibile sotto un velo di pallore malinconico, partiva un naso piccolo e due occhi brillanti scuri, la cui bellezza era attorniata da due stonanti e malcelate occhiaie. Il pallore del viso era sottolineato dai corti capelli neri, fintamente e precisamente disordinati.

Dal suo collo sottile, al quale era appeso con ben poco vezzo un sottile collier, fluiva un corpo malgrado lei sensuale e tonico, fasciato da un vestito blu, attillato ed elegante che, tuttavia, per qualche strano e misterioso motivo, non calzava adeguato su di lei, come del resto il collier.

Il suo viso appariva a Sam quasi familiare, ma in modo così sottile ed inavvertibile che si rendeva inutile ogni sforzo di ricollegarlo a visi già visti e conosciuti. La malinconia, che velava ogni sua espressione, ispirava a Sam un inconsueto e ingiustificato sentimento fraterno.

In ogni caso la vista di quella donna lo turbava, per il suo fascino e splendore magnetici quasi volontariamente violentati da chissà quale malsana pulsione autodistruttiva.

Wallace decise di intromettersi nel gruppetto e di divenire il quarto, con buona probabilità incomodo, per tre validi motivi. Cioè la curiosità di sapere cosa un poliziotto ci facesse lì, che cosa avesse a che fare con Slim Kane, e per la magnetica attrazione per quella donna un po' forzatamente androgina.

- Hey, buonasera! , esordì Sam con un'espressione di finto stupore sul volto.

Thomas, dopo una breve occhiata al nuovo arrivato, rivolse uno sguardo quasi imbarazzato verso Slim, che già seccato per l'interruzione scrutava Sam curioso di sapere perché mai quello

sconosciuto si fosse permesso così impudentemente di interromperli.

La donna, indifferente e fredda, diede una rapida occhiata a Samuel, senza cambiare espressione.

Attimo di silenzio...

- Hey, Tom, che figurino stasera! "Le notti brave di un poliziotto in libera uscita"?

-...

- Ti dai al gioco d'azzardo? Pensavo che fossi più il tipo da pantofole e coperta davanti alla televisione...

- Non sono fatti tuoi, Sam.

Thomas si rivolse verso Slim un po' imbarazzato:

- Lui è un...

- Samuel Wallace, tanto piacere!, disse Sam, porgendo la mano a Slim che, senza degnarsi di stringergliela, volgeva il proprio sguardo interrogativo verso Tom.

E Tom:

- E' un investigatore privato...

Slim sembrò pensieroso per un secondo, poi, rivolgendosi a Sam:

- E' forse lei l'investigatore che alcune settimane fa bazzicava da queste parti facendo domande?

- Sì, effettivamente ero io. Stavo cercando una donna. Sembrava avesse lavorato qui...probabilmente mi sbagliavo, ma comunque non seguo più quel caso, e per me quella donna, Sandra, può andare a farsi fottere, mi ha fatto perdere fin troppo tempo...e tu, Tom, non mi presenti i tuoi amici?

- I signori Kane. Slim Kane, il proprietario di tutto questo, e sua moglie.

Né Slim né la moglie si degnarono di stringere la mano di Sam, e cominciarono ad ignorarlo. Tom lo guardava con un'espressione glaciale che certo non invogliava al dialogo e alle frecciate che aveva in mente.

Il suo finissimo fiuto di investigatore privato gli suggerì che forse non era gradita la sua presenza, così Wallace decise di congedarsi, deciso di farsi un ultimo whisky prima di andarsene a casa. Nella totale indifferenza dei signori Kane e probabilmente con il sollievo di Tom, Sam si allontanò.

Trovava strano che Slim avesse capito chi fosse, si sentiva in un certo qual modo un po' lusingato. Si vede che la sua presenza alcune settimane prima aveva suscitato all'interno del casinò un po' di subbuglio, e questo era strano, e Sam non ne vedeva una ragione. Inoltre, un'altra cosa che lo aveva lasciato incuriosito era alcuni modi di Thomas nei confronti di Kane. Più che come un amico, sembrava essersi comportato nei suoi confronti in maniera appena percettibilmente servile. Ma questa era solo un'impressione di Sam, che fece presto a scomparire dall'elenco delle sue preoccupazioni.

Si mosse tra le persone verso il bar, salutò per l'ennesima volta il barista, ordinò il drink, lo pagò, lo ingurgitò in un sorso, si girò, e si fece largo tra la gente verso l'uscita.

Tra le persone del bar vide che c'era la signora Kane. Lei lo guardò. Cercò di interpretare lo sguardo di lei, ma lei lo distolse subito. Per un secondo i suoi occhi scuri lo avevano guardato senza quel filtro di indifferenza che lei aveva tenuto prima. Quanta bellezza quella donna cercava di nascondere...sentì per lei ancora quell'impressione ingiustificata di familiarità. Di nuovo i suoi sforzi di ricondurla a qualche persona nota o conosciuta si resero vani.

Tutto in un attimo.

Continuò il tragitto verso l'uscita.

Wallace arrivò a casa. Erano passate settimane da quando aveva dormito l'ultima volta in quella casa.

L'idea non lo allettava molto, ma prima o poi avrebbe dovuto farlo, e ritornare alla normalità. Salì le scale. Salendo sentì un telefono squillare nel silenzio e nel buio. Accostandosi alla propria porta scoprì che era il suo telefono. DRIIIIIN... Sam si affrettò a infilare la chiave nella porta...chi sarà a quest'ora? DRIIIIIN... ...Dannata chiave!! DRIIIIIN... Wallace entrò, travolse una sedia, tastò nel buio trovò in cerca dell'apparecchio DRIIIIIN... Impugnò la cornetta...pronto! TU.....TU.....TU.....TU..... Chissà... Sam entrò nella stanza da letto che quel giorno aveva diligentemente riordinato, e si infilò sotto le coperte.

Mattino, ore nove. La casa di Samuel era immersa nel silenzio. Sam nel suo letto dormiva un sonno tutto sommato tranquillo. DRIIIIIN... Wallace si svegliò. Ebbe un attimo di stordimento prima di capire dove fosse, chi fosse,... DRIIIIIN... Sam si alzò dal letto, e a piedi scalzi camminò per la casa verso l'apparecchio telefonico DRII...Pronto! - Pronto, Samuel, sono Paul! Devo parlarti, è importante! E Sam, ancora mezzo addormentato: -Ok, ok, stà calmo, che c'è?

- Ieri sera, ho scoperto, cioè mi sono ricordato...non ora, fra cinque minuti sono da te!  
- Ti aspetto.  
- Ciao.  
Clic.  
Mah...

Dieci minuti dopo Paul suonò alla porta, trafelato.  
- Sam, ieri, sera, uscivo dal casino...ho scoperto una cosa...  
- Calmo, Paul, siediti, calmati, articola bene le parole...  
Sam accese una sigaretta, ne offrì una a Paul, che la prese e l'accese a sua volta.  
Tirando una profonda boccata:  
-Sam, quel tuo amico, quel poliziotto...  
- Di chi parli?  
- Quello che stava ieri pomeriggio a casa tua.  
- Ah, Thomas Enroll. Amico non proprio, però...l'ho visto ieri sera al casinò, non ho ben capito cosa ci facesse là. Stava con Slim Kane, strano.  
- Te lo dico io cosa ci faceva là. Ieri sera, mentre stavo fuori, prima di andarmene a casa l'ho visto entrare. Tu eri già rientrato. Ero sicuro di averlo già visto! Ricordi la notte che ci siamo conosciuti, che mi hai salvato, che mi stavano pestando? Ecco, il capo era lui, ne sono sicuro! Quello che mi aveva trascinato fuori e mi ha pestato per primo. Era lui, Sam, non mi posso sbagliare. Vedendolo entrare, ieri sera, mi è ritornato subito tutto alla mente, chiaramente. Era lui! Volevo entrare per dirtelo ma, sai, ho avuto paura. Se mi avesse visto mi avrebbe massacrato!  
- Ecco perché sembrava in così buoni rapporti con Slim Kane! Arrotonda il suo misero stipendio da poliziotto pestando la gente per lui.... Il tranquillo poliziotto dalla doppia vita...che bastardo!

Paul se ne era già andato da venti minuti. Samuel era restato molto colpito da quello che Paul gli aveva detto. Sentiva una gran rabbia nei confronti di Thomas. ...quell'ipocrita! Tanto buono in facciata, ma in fondo un gran bastardo anche lui!

Sarebbe stato pronto a ammazzare di botte Paul se non fosse intervenuto Sam, quella sera! E probabilmente, se fosse intervenuto qualcun altro avrebbe finito il lavoro. Era forse per quello che Sam si era illuso di esser riuscito a fermarli con le sue mani...era solo sparito per non farsi riconoscere!

Decise di andare a fare quattro chiacchiere con lui. Si diresse in auto verso l'abitazione del poliziotto. Sperava di trovarlo a casa. Se non lo avesse trovato lì avrebbe provato alla centrale, ma sperava di non dover andare fino a là.

Sam stava per posteggiare l'auto quando Tom uscì da casa. Sam era ad una ventina di metri da lui. Provò a chiamarlo, ma questi non lo sentì e salì sulla sua automobile.

Sam decise di seguirlo. Probabilmente stava andando alla centrale. Salì in macchina e, a distanza di un paio di auto, lo seguì.

Dopo qualche curva si accorse che la meta dove Tom si stava dirigendo non era la centrale di polizia. Stava guidando sicuro verso la periferia.

Arrivò in uno dei quartieri residenziali più ricchi della città, si fermò di fronte ad un grande cancello di ferro battuto, e scese dall'auto.

Sam si era fermato una trentina di metri più avanti, e osservava curioso le mosse di Thomas.

Questi suonò al citofono che si trovava al lato del cancello. Sam si chiedeva chi abitasse in quella grande casa.

In verità un lieve sospetto l'aveva...

Tomas non si muoveva da là, ed erano passati ormai un paio di minuti quando Sam si decise di scendere dall'auto per mostrarsi al poliziotto.

Questo lo vide ed il suo viso tradì una grossa sorpresa.

- Buongiorno Tom, che combinazione!

- Ma che diavolo...

- Cosa ci fai in giro a quest'ora, Tom? Non dovresti essere per le strade a dar la caccia ai bruttoni, e a dare multe? Lo sai che mi sorprende sempre di più? Ieri sera scopro che sei un bazzicatore di casinò, e che ti dai alla bella vita andando in giro la sera vestito come un figurino, poi vedo che di giorno frequenti ambienti ricchi e case lussuose...e poi...per caso vengo a sapere che di tanto in tanto massacri le persone per conto di un bastardo...mi è sfuggito qualcosa?

- Ma come...

- Eri tu, no, quella sera? Eri tu a capo di quel branco di faine che stavano cercando di far uscire i denti dal culo a quel poveraccio?

- ...

- Chissà come ti è dispiaciuto, quando sono arrivato io a romperti le uova nel paniere...solo che non potevi farti riconoscere...e allora te sei andato...lo sai che pensavo di avervi messo in fuga con la mia sola forza?!

- Senti, non sono cazzi tuoi. Lasciami in pace. Non ti riguarda. Non c'è niente che mi vieti di vestirmi bene la sera, di andare al casinò, e di aiutare un amico ad allontanare dei fastidiosi pidocchi ubriaconi dal suo casinò. E tu, non hai niente di meglio da fare che infischiarci dei cazzi altrui, e infastidirci con le tue stupide fantasie di investigatore fallito?

- Senti, pezzo di merda, ti tengo d'occhio, e appena fai un passo falso ti trovi tu con il culo per terra! Parola mia!

- Facciamo così...io faccio finta di non aver sentito quello che hai detto, tu sparisce in un secondo, non fai più sentire la tua

puzza, e avrai qualche chance in più di crepare nel tuo letto. Altrimenti, se scopro che stai ancora in giro pensando a cose che non ti riguardano...

Un uomo grosso, vestito di nero, con un pizzetto e capelli corti castani, parlò da dietro il cancello, rivolto a Thomas:

- Il signor Kane ti sta aspettando.

Tom mise la mano sulla spalla di Sam, lo guardò fisso con un'espressione minacciosa e ironica allo stesso tempo:

- Addio amico.

...che figlio di puttana! Sam sentì montare una rabbia enorme, ma capì che non era il momento di fare quello che Tom probabilmente sperava che facesse. Al suo minimo gesto si sarebbe trovato i due bestioni addosso.

Non disse nulla. Si girò e camminò verso la sua auto.

Si sedette al posto di guida, guardò verso il cancello, e vide che Tom era già entrato.

Invece di avviare l'auto si accese una sigaretta e stette lì seduto immerso nei suoi pensieri.

Una gran rabbia non gli permetteva di pensare razionalmente, e non riusciva a trovare una via d'uscita. Voleva a tutti i costi chiarire quella situazione, e se fosse stato necessario era pronto a esporsi pur di riuscire rovinare Thomas Enroll, ma la sua mente era troppo surriscaldata per riuscire a elaborare una strategia per non cacciarsi in guai seri.

Era ormai mezz'ora che era lì, seduto sul sedile, e aveva appena finito di fumare l'ennesima sigaretta, quando una donna, in una lussuosa auto bianca, uscì dal cancello della casa di Slim Kane.

Sam la riconobbe subito, era sua moglie.

Senza avere in mente perché lo facesse, o a cosa lo avrebbe portato, decise di seguire la macchina.

Si mantenne a distanza di due automobili, sicuro di non farsi notare. La donna si stava dirigendo verso il centro.

Solo dieci minuti più tardi lei fermò l'auto, e scese. Sam la vide entrare in un bar. Decise di entrare e cercare di parlare con lei, senza in effetti sapere bene cosa questa avrebbe potuto dirgli.

La donna stava al bancone e sorseggiava qualcosa che Sam non riuscì a riconoscere al primo sguardo. Le si accostò.

- Bene, disse la donna, senza guardarlo in faccia, e lei sarebbe un investigatore privato? Non è neppure capace di pedinare una povera donna ingenua e indifesa? Non mi andava di farmi seguire troppo. Ho pensato che volesse parlare con me, e ho scelto questo bar. Spero le piaccia. Per lei ho ordinato un whisky, mi sembra di aver capito che non lo disdegna. Comunque si spicci che sono di fretta...

Il barista posò sul banco, di fronte a Sam, un bicchiere di whisky.

Sam fu molto sorpreso e spiazzato. Non era pronto a una situazione del genere, e perciò sulle prime non seppe cosa risponderle.

E lei:

- Lo sa che non dovrebbe impicciarsi degli affari degli altri? E' una brutta abitudine, come il fumo, non si sa come potrebbe andare a finire...può darsi che ti vada bene, ma non si sa mai...

Nel dire questo si era voltata verso Sam e lo aveva fissato con i suoi brillanti occhi scuri. Tradendo il tono distaccato e ironico della voce, lo sguardo era malinconico e ansioso.

Continuò:

- Lo dico per lei. Non si ficchi in cose più grosse di lei.

E Sam:

- La ringrazio, ma mi piace ficcarmi nei guai. E, come vede, sono ancora vivo.

- Eh, sì, ognuno si sceglie il proprio destino come vuole, se è fortunato. Faccia come vuole.

- Grazie, comunque. Mi piacerebbe sapere però come ho fatto a provocare tanto scompiglio da portare la moglie del “capo” a darmi avvertimenti...

- Non le bastava girare per il casinò a fare domande. Doveva per forza minacciare Tom come uno sprovveduto?

Sam la guardò interrogativo, sorpreso del fatto che lei lo sapesse.

E disse:

- E poi non sono ancora riuscito a capire perché mai debba essere tanto inopportuno cercare una poveraccia di ex cameriera...

La donna, che lo stava ancora fissando negli occhi, tradì, per pochi istanti, uno sguardo di spavento, come se un'ombra di terrore fosse passata velocemente dentro di lei.

Sam se ne accorse. Capì improvvisamente che, se c'era un'ultima inaspettata chance di trovare Sandra, era forse tramite quella donna.

E Sam:

- Se sa qualcosa, la prego, me lo dica...

La donna distolse lo sguardo, appariva più nervosa.

- Si sta facendo tardi per me. E' meglio che vada.

- Mi dica quello che sa.

La donna cominciò a torturarsi il labbro inferiore con i denti incisivi.

- Non so nulla. Mi lasci in pace.

- Allora perché il diavoletto che sta sulla mia spalla destra continua a bisbigliarmi di non lasciarla andare, che lei può dirmi qualcosa di interessante su quella Sandra?

- Non conosco nessuna Sandra! Basta!

- Ma perché si tira indietro? Di cosa ha paura?

Lo sguardo della donna si fece duro.

- Lei è uno stupido! Faccia quel che vuole, per lei, ma non creda che io la aiuti. L'ho avvertita, se ne stia fuori!

La donna si alzò e fece per andarsene. Wallace la tenne per il braccio:

- Mi lasci!

Sam, tirando fuori dalla tasca un biglietto da visita, glielo porse.

- Mi chiami.

La signora Kane prese il biglietto, se lo mise nervosamente in tasca e, senza dire più nulla, sgusciò via velocemente.

...Non aveva neppure finito il suo drink...

Wallace finì il suo, pagò, e uscì.

Samuel alzò la cornetta del telefono. Aveva preso una decisione. Era come quei bambini che più si dice loro di non fare qualcosa, e più cresce loro la voglia di farla, anche se in fondo sanno di fare un errore. Più un senso di rivalsa, che una reale esigenza, un bisogno, il desiderio di affermare la propria forza, maturità, indipendenza. Il dire “sono io che decido per me stesso!”, mantener fede a se stessi fino all'ultimo, fino a sbagliare, forse, ma coscienti e orgogliosi di essersi scelti da soli il destino. E così aveva scelto, non certo per i soldi che ci poteva ricavare, ma neppure per quel ragazzo, di riprendere in mano il caso di Sandra.

Era diventato tutto così incredibilmente complicato, così misterioso e assurdo, così pericoloso, che si rendeva conto di essere entrato senza farlo apposta in una zona minata, e questo lo affascinava, lo intrigava. Sentiva che ormai valeva la pena di continuare il cammino, e che tornare indietro non avrebbe avuto senso e sarebbe stato comunque pericoloso.

Compose il numero di telefono.

DRIIIN...

DRIIIN...

DRIII...Pronto!

- Pronto, Nic, Nic Hall?
- Ciao, sono Wallace, Samuel.
- Ciao, Wallace.

- Nic, ho deciso di occuparmi ancora del caso. Spero che tu non abbia cambiato idea...

Nic e Wallace sedevano sull'ampio balcone della casa di Nic, che dava sul lago. L'aria era calda e non c'era un filo di vento. Sam aveva guidato per più di un'ora, ma ne valeva la pena. La vista era stupenda.

Nic beveva un'aranciata, e Sam aveva poggiato, di fronte a lui, sul tavolino, accanto a un bicchiere mezzo vuoto, una bottiglia di whisky appena aperta.

- No, certo che non ho cambiato idea, Wallace. Ma...
- Sta diventando troppo appassionante per uscire proprio a metà partita, così, come un perdente. Capisci? Ormai sono in gioco...
- Hai scoperto qualcosa di nuovo?
- Forse. Cioè no. Non ancora. Però ci sono troppe cose che non mi convincono. Penso che ci sia sotto qualcosa di strano, e di più grosso di quanto pensassi. Non capisco, ma sembra che questa mia ricerca abbia infastidito qualcuno.
- Chi?
- Chi? Boh, le persone sbagliate, immagino. Sempre le persone sbagliate, cioè quelle che sarebbe meglio che se ne stiano buone. E poi c'è quell'altro, che con questa storia non c'entra, ma che se si intromette sono nei guai...
- Chi?
- Un cazzo di poliziotto amico di quelli che sarebbe meglio non infastidire.
- E non tuo, immagino.
- Immagini bene.
- Senti Wallace, non ti voglio sulla coscienza. Non metterti nei guai. Se la cosa diventa troppo pericolosa stanne fuori, ti pago

lo stesso per quello che riesci a scoprire, ma non per ammazzarti.

- Ascolta ragazzo, non prendertela, ma non ci puoi più far niente. Ho deciso che andrò a fondo, e lo farò. E se poi ci sei tu che finanzia, meglio così.

I due andarono avanti a parlare tutto il pomeriggio. Il labile e confuso rapporto lavorativo che li legava si eclissò pian piano, e al suo posto si fece largo una simpatia e una stima reciproche che li portarono a parlare di sé.

- Vedi, Nic, mi capita di pensare per ore a cosa sarebbe accaduto se avessi fatto o non fatto certe cose, se solo quella sera non ci avessi messo tanto a tornare a casa.... Cosa sarebbe potuto succedere, sarebbe bastato?

Sai, sarebbe molto più facile per me pensare che c'è un dio che vuole tutto questo, e che non ci è dato di decidere, cambiare la sorte delle persone, oppure potrei dire "se il destino l'ha voluto, allora nessuno avrebbe potuto farci nulla". Invece no, io lo so che avrei potuto far qualcosa, certo. La nostra vita è un così complicato e infinito susseguirsi di crocevia di strade, vie, viuzze, sensi unici e vicoli ciechi, che ci troviamo in ogni secondo a decidere di prendere una direzione, senza saperlo, e senza renderci conto che in quell'istante preciso abbiamo eliminato dalla nostra esistenza una quantità infinita di vite differenti, di possibili noi stessi. E in miliardi di quelle strade, che io ho eliminato, senza saperlo, io sarei ancora con lei, Eileen non sarebbe morta, no. E stava anche a me...quante cose avrei potuto fare, o non fare, e sarebbe stato diverso...

E allora, per tutte queste possibilità che ho eliminato, io mi sento in colpa. E anche per tutte quelle volte che avrei potuto dirle che era splendida, che avrei potuto chiamarla, stare con lei. Quando l'interruttore si spegne quello che hai dato sarà ciò che la persona avrà mai ricevuto. Quanta importanza hanno adesso tutte quelle preoccupazioni che avevo, l'orgoglio che mi

frenava, e tutte le altre cose? Nessuna, adesso, e l'unica cosa che conta, adesso, è qualcosa che non vedrò più.

Quanto tempo era che Sam non parlava così con qualcuno, non si apriva? L'ultima volta era stata con Ben Stone, poco prima che lui morisse. Nemmeno Lucille poteva sapere certe cose. Per lei Sam doveva essere forte, invincibile, l'eroe, quello grande, sicuro di sé. Errori e rimpianti non dovevano esistere in lui.

Invece con Ben era sempre stato diverso, forse anche per via di qualche anno in più. Ben lo sapeva ascoltare, e gli sapeva parlare. Non era mai permesso di dare lezioni, lui, no, Sam non accettava lezioni, ma era certo che con discrezione, tatto e amicizia riusciva a fargli capire alcune cose, e ogni volta Sam sentiva di imparare, crescere, maturare, anche se faticava ad accettarlo. Era il migliore.

E anche questo Sam non era mai riuscito a dirlo. Quanto avrebbe dato Samuel per un'altra possibilità, per potergli dire "Ben, sei il migliore, grazie di tutto". E anche la sua morte, quanto stupida era stata, quanto evitabile...

Alla fine del pomeriggio Nic gli offrì di restare a cena. Sam preferì tornare a casa.

Sam aveva da poco posato il libro che stava leggendo, e si era acceso la sigaretta della buona notte, quando il telefono squillò.

DRIIIN...

DRIIIN...

-Pronto!

- Pronto, Sam, ciao.

- Ciao, piccola, come stai?

- Bene. Tu?

- Bene. Perché mi telefoni a quest'ora? C'è qualcosa che non va?

- No, niente. Sai, è che ti sto molto pensando in questi giorni. Sarà forse la gravidanza che mi rende molto sensibile... Niente, volevo solo sentirti, tutto qua. Volevo darti la buonanotte.

- Grazie piccola.

- Senti, Sam, domani cosa fai a cena?

- Avevo quella cena col presidente, ma se hai in mente qualcos'altro...

- Allora ti aspetto qui, per le sette e mezza otto. D'accordo?

- Ok.

- Beh, allora...buona notte.

- Buona notte...ah...

-...

- ...grazie di aver chiamato...e...dai un bacio al piccolino da parte mia...

- Ti voglio bene, Sam.

Clic.

...anch'io.

...Sandra, Sandra, dove ti sei cacciata? Che fine hai fatto?

Ti troverò...e pensare che stavo quasi per mollarti! Samuel ghostbuster! Non mi sfuggirai, bellissimo spettro!

Ore tre di pomeriggio.

Wallace sedeva accanto alla scrivania del suo ufficio.

Aprì la cartelletta contenente il materiale del caso Sandra, cioè l'unica, e lo sparpagliò davanti a sé. Appunti sparsi scritti a mano, documentazioni dell'indagine, fogli di giornale, e una foto.

La fotografia di Sandra.

Sei bella, Sandra. Ma sicuramente la tua è una storia triste. C'è la morte sulla tua strada, e sei scomparsa, sei diventata un fantasma.

Continuava ad osservare la sua fotografia, e cercava nei suoi occhi una risposta. Perché quello sguardo velato di malinconia? Non eri felice? Sapevi forse tu già come sarebbe andata a finire, contro quale muro saresti andata a sbattere?

Quegli occhi, scuri e brillanti, quel naso, sottile, quella incredibile bellezza, il suo fascino magnetico, gli occhi scuri e brillanti, e malinconici, gli occhi. Un'impressione lo pervase. L'impressione di aver incontrato quello sguardo, di aver guardato quegli occhi. Di aver incrociato la via di quella vita, anche solo per poco, per pochi istanti. Sentiva ormai quegli occhi, quello sguardo, quel naso, come famigliari. Era forse un'impressione dovuta al fatto che da molte settimane era quasi ossessionato da quella immagine, oppure nella sua memoria stava veramente il ricordo di quel viso, reale e vivo?

Piccolo angelo sfortunato...

Piccolo angelo sfortunato. Anche Eileen...perché ti hanno portata via?...

Una valanga di pensieri cominciò a sprofondarlo sempre più in sé. La sua mente, ormai presa dalla morsa dei ricordi, rivedeva situazioni, immagini, provava simulacri di forti sensazioni, ricordi bellissimi, perciò duri, spietati, sentiva la mancanza di quella donna che aveva saputo domarlo, calmarlo, distoglierlo dai grandi impossibili irrisolvibili problemi della vita, era stata capace di fargli provare il piacere semplice di quello che viene dato giorno per giorno, così vicino e minuscolo che non siamo capaci di prenderlo, afferrarlo e gustarlo, noi che continuiamo a guardare troppo lontano. Ed è sì troppo lontano per noi che ci fanno male gli occhi, e tutto perde di colore.

Invece Eileen lo aveva fermato e lo aveva costretto a guardarsi attorno, per scoprire che il mondo intero si nasconde dietro a ogni cosa piccola...perché ti hanno portata via?...

E ora un intero universo stava in Samuel, e grandi deflagrazioni vi avvenivano, tutto crollava, e tutto ciò che di bello poteva

essere raggiunto, attorno a lui, era irraggiungibile, perché queste continue esplosioni in lui lo indebolivano e lo erodevano dentro. Vento, fiume, tempesta, si abbattevano dentro di lui, svuotandolo, uccidendolo, ogni volta.

Si rese conto che in tutte quelle scene che gli tornavano alla mente, quei bellissimi ricordi impietosi, non riusciva mai a comparire il volto di Eileen. E più si sforzava, meno riusciva a riportare alla mente particolari. I suoi occhi, dove sono? I capelli? Le mani...tutto veniva inghiottito dal buco nero dentro di lui.

Ti hanno portato via, e ti stanno ancora rubando a me...

Bang, bang, due pallottole, un corpo che piomba al suolo senza più vita, senza più immagine, e tutto quello che resta è il vuoto, il vuoto vero, reale, una parte di universo che veramente non c'è più, negli occhi, nel cuore, nella memoria delle persone. E diventa un fantasma inconsistente senza immagine, senza passato, senza futuro...Sandra, anche tu sei morta, scomparsa dalla mente e dagli occhi delle persone, e non lasci traccia. E nei pensieri di Sam quell'immagine di Sandra prese vita nel contorno indefinito di Eileen.

Con orrore vide il corpo di Sandra, splendente e luminoso come lo si poteva vedere nella fotografia, trafitto da due pallottole.

Il suo sguardo malinconico, ora stupito e incredulo, fissava quelli del suo carnefice, come ad implorare pietà, chiedere PERCHE'...

...perché ti hanno portata via?...

E infine il suo corpo, a terra, esanime, perdeva consistenza, spariva, ma due occhi neri continuavano a fissarlo, ancora brillanti, lo perforavano, pieni di terrore, e le sue labbra si mordevano, e gli occhi scuri, brillanti, freddi sembravano dire...lasciami in pace...

...

Un lampo...flash!

...Scarica di adrenalina, euforia...ti ho beccata!!!

...

Sandra, sei tu, come ho fatto a non capirlo prima?

Per più di un'ora era rimasto fermo immobile con lo sguardo un po' ebete, fisso, di chi ha visto la luce. Ed un po', non c'è che dire, la luce, Wallace l'aveva vista...

Illuminazione!

Si dice che alcune delle più eclatanti scoperte scientifiche siano frutto di folgoranti illuminazioni ascetiche, dei piccoli big bang cerebrali quasi inaspettati.

Tralasciando noiose questioni storiche-scientifiche-filosofiche-epistemologiche, è eccitante pensare a un

Albert Einstein che, una notte, dopo un bicchierino con gli amici, steso sul proprio letto, magari provando a visualizzare un ipercubo con i suoi neuroni superstimolati, abbia ricevuto un bel melone in testa, come Newton, e eureka! E via con tutta la sua teoria della relatività, effetti fotoelettrici, universo curvo, quarte dimensioni temporali...

O Bohr e i suoi amici di Copenaghen, Pauli, Heisenberg, Shroedinger che, dopo qualche Carlsberg di troppo, o in cima a una montagna parlando di neutrini e momenti di spin elettronico, avevano avuto le loro illuminazioni, e eureka!

E l'archimedeo Samuel Wallace, immerso nella vasca della sua mente, sguazzando tra dubbi e curiosità, in balia dei flutti dei suoi pensieri, aveva trovato il capo del filo!

Sandra=signora Kane.

Una semplice equazione del primo grado della quale finalmente era stata trovata l'incognita.

Chiamò Nic e gli disse di trovarsi quella stessa sera, alle otto, a casa di sua sorella Lucille. Doveva assolutamente rivelargli gli

ultimi sviluppi dell'indagine. Aveva finalmente scoperto dov'era Sandra! Chi era!

Ora alcune cose cominciavano a chiarirsi. Erano ancora un po' nebulose, ma sembrava diventassero sempre più chiare, più nitide. Qualcosa, ancora, come una grossa ombra, incombeva sulla faccenda. Qualcosa gli sfuggiva, e sentiva che era importante.

DRIIIN...

Il suono del telefono ridestò Samuel dai suoi pensieri vittoriosi DRIIIN...

...ancora un attimo per capire chi sono, dove sono, dov'è il telefono...

DRIIIN...

- Pronto!

Una voce di donna, bassa, tremante, come impaurita, parlò dall'altro capo del filo.

- Samuel Wallace?

- Samuel Wallace, investigatore privato, per servirla.

- Sono io a servire a lei.

- Non mi sembra si sia presentata.

- Sono la signora Kane.

...il tono della voce della donna, dal giorno precedente, era completamente cambiato. Non c'era più traccia degli atteggiamenti alteri e superiori che questa ostentava il giorno prima. Sembrava impaurita, spaventata, sospettosa.

- Buongiorno...Sandra!

- ...

- La stavo cercando da molto tempo...

- Mi lasci perdere, si dimentichi di me, le ho creato fin troppi guai, mi creda.

- Ho qualcosa per lei.

- ...

- ...

- Mi lasci stare, gliel'ho già detto. Lei non ha niente di cui io ho bisogno...
- Lei ha paura. Di che cosa?
- Lei non capisce...lo dico anche per il suo bene.
- Non chiedo molto, Sandra. Ho solo bisogno di vederla, ancora. Ho qualcosa da darle. Qualcosa da parte di Kevin Hall.
- Lei, alzando la voce:
- Kevin è morto.
- ...
- Quello fa parte del mio passato, Wallace, non mi riguarda più.
- Allora perché le fa così paura?
- ...
- ...
- Lei è un ingenuo, Wallace!
- Sì, credo in Babbo Natale, il topolino dei denti, il bene e il male, i buoni e i cattivi, i diavoletti,...
- Beh, allora si ficchi bene in testa che mio marito non è buono, non è Babbo Natale, e non regala soldi a marmocchi sdentati...
- La sua voce si fece tremante e indecisa.
- Non avrei dovuto chiamarla, Wallace.
- Me ne infischio dei suoi problemi, Sandra, non me ne frega un accidente. Io devo solo fare il mio dovere, così nelle prossime settimane posso mettere qualcosa sotto i denti. E questo consiste nel darle un cazzo di pacchetto che Kevin Hall aveva tanto amorosamente preso per lei prima di morire. Tutto qui. Dopodiché io non la conosco, e lei bruci pure il mio biglietto da visita, a meno che non tema che suo marito abbia un amante, nel qual caso, io sono sempre qui...
- Questo mi potrebbe incasinare le cose, Wallace.
- Non sono io che mi scopavo un altro, essendo sposato con un mezzo mafioso...
- Lei è uno stronzo sciacallo figlio di puttana!!
- Mi piace essere maltrattato, Sandra, l'aspetto.

Ci fu un lungo silenzio. Sam sentì Sandra piangere sommessamente.

- D'accordo, coglione.
- How much you love me...
- Vaffanculo. Sarò lì appena posso. Mi aspetti. Clic.

Qualcosa, evidentemente, gli era sfuggito. Perché Sandra, hai così paura? E' il passato, non ti può minacciare.

Dunque, ricapitolando...

...c'era una volta un tizio giovane, bello, probabilmente ambizioso. Si chiamava Kevin, Kevin Hall. Dopo un'adolescenza un po' turbolenta decise di mettersi sulla retta via. Da tizio non babbeo quale pareva essere, si lavò le mani da quel sudiciume inutile di cui si era sporcato, si trovò un lavoro, un buon lavoro, e iniziò un'esistenza decorosa. Lavorava in una ditta qualsiasi di spedizioni. Beh, completamente qualsiasi non esattamente, visto che apparteneva al nostro amico Slim Kane. Forse a causa di questo fatto, il nostro simpatico protagonista si trovò ad avere a che fare con una donna tanto affascinante quanto intoccabile, Sandra. Questa, evidentemente non eternamente dedita ad onorare il marito come si dovrebbe, e probabilmente un po' troia, se lo trombò.

Ma non una volta sola, no! Non le bastava! Più e più volte, di qua e di là, al mare, eccetera eccetera...tanto che, e dai e dai, il povero carissimo Kevin, giovane ed ingenuo, se ne innamorò. I problemi che si pongono a questo punto sono questi, interessanti e molto molto importanti al fine di comprendere la storia:

Punto uno, per rendere la storia un po' strappalacrime, Sandra era altrettanto innamorata di Kevin?

Punto due, importante, Slim Kane scoprì mai che i due intrattenevano questa bellissima relazione?

Punto tre, essenziale, se Slim sapeva, c'entra forse questo con la morte accidentale del nostro eroe...

Questa ultima idea, uscita quasi per caso, quasi per gioco, per rendere più appassionante la storia nella sua mente, lentamente lo assorbì sempre di più, prese corpo, e man mano che ci pensava diventava sempre più ovvia. E se fosse vero?

In fondo il buon vecchio movente dell'omicidio passionale, anche se polveroso e banale, non tramonta mai, e può essere una giustificazione più che valida.

E poi, cosa gli ci voleva, a quello? Il capannone in cui il nostro povero eroe era affumicato era di Slim, quindi poche domande, pochi sospetti...

Poi...gran figlio di puttana! Pezzo di merda!! Cris...

Chi si era occupato delle indagini su quell'incendio?

Thomas Enroll. Ma Thomas Enroll in fondo lavorava per Slim, in qualche modo, più o meno alla luce del sole, part time, e perché non fare uno straordinario?...EUREKA!!!

Merda, il povero piccolo arrugginito cervellino di Sam, che aveva cominciato a dolergli sotto forma di una strisciante emicrania, cominciava ad avere un quadro piuttosto completo e inquietante di tutta la situazione.

Slim, Thomas, Sandra, Kane, muovevano i loro passi, facevano le loro mosse davanti agli occhi di Sam in maniera così ovvia, e quei panni che lui aveva fatto loro indossare calzavano così bene...

Come aveva fatto a non pensarci prima? Come aveva potuto essere così stolto da osare muoversi in quella delicata situazione, così pericolosa e in bilico, senza conoscere la verità, in modo così incosciente? Quali rischi aveva corso a muoversi in maniera così imprudente in quel così delicato meccanismo di bilance, pesi e lame penzolanti sopra la testa, e che correva ora

a conoscere quella storia! Cosa doveva fare? Doveva andare ancora avanti? In fondo il suo lavoro l'aveva quasi portato a termine!

Queste domande vennero poste nel retro del cervello quando Sandra fece la sua apparizione.

Portava un paio di jeans blu un po' attillati, e una semplice camicetta rossa. Paradossalmente questi abiti le donavano molto di più di quelli che le aveva visto indosso la sera in cui l'aveva vista la prima volta. Il suo viso era ancora più tirato e pallido, e le occhiaie risaltavano ancora di più, forse anche per via del fatto che ora non portava trucco.

Lo guardò negli occhi, con lo sguardo cattivo.

- Figlio di puttana, come ho fatto a farmi convincere!

- Non sa quanto le sono grato, Sandra. Solo ora capisco quello che è successo. Mi dispiace per tutto...

- Non me ne frega un cazzo se le dispiace oppure no, come a lei probabilmente non frega un cazzo di me, in realtà, siamo pari.

- Vedo che il suo fascino e la sua finezza vanno di pari passo!

- Doveva essere un complimento? Lei sì che sa essere un vero cavaliere, Wallace. Spero che non le passi per la testa di provarci con me, potrei farle male.

- Lei è una bomba innescata, Sandra. Non mi piacerebbe molto finire abbrustolito per averle sfiorato quel tanto gracile bel corpicino. Vede come anche un irriducibile come me, di fronte a certe argomentazioni alza le braccia? Avrebbe dovuto consigliarlo anche al suo amico, prima che fosse troppo tardi...

Sandra guardò Wallace con fare stupito, e rise come per ridicolizzarlo.

- Ma lei, Wallace, è veramente così ingenuo, o finge per far divertire i clienti?

- Ho una serie di barzellette irresistibili per quello.

- Crede forse che a mio marito importi di me a tal punto? Solo un cavaliere all'antica come lei può pensare una cosa tanto stupida. Pensa che in quel magazzino di spedizioni arrivassero medicine per la croce rossa internazionale? Ogni mese in quel magazzino passava tanta di quella eroina da mantenere assuefatta tutta la popolazione di questa città. E Kevin, pensi che non sapesse nulla, che non c'entrasse nulla? Pensi che fosse uno stupidotto di bambolone tenero innamorato? Era anche lui un farabutto, come tutti. Lavorava bene, per Slim, discreto, serio, professionale. Uno scagnozzo veramente coi fiocchi. Finché Slim per sbaglio non ci fece conoscere...

Wallace cercava di mantenere un'espressione fredda e professionale. Tuttavia dentro di sé era confuso, umiliato. Sei veramente un ingenuo, Sam.

...ma allora Ben aveva ragione! Un giro di eroina di dimensioni enormi...

- Kevin era entrato nel giro "dal basso". Era stato addirittura un mezzo consumatore, prima. Poi aveva preso in mano un piccolo giro, quando Slim aveva deciso di fargli fare un po' di gavetta. Lo aveva ripulito, e allora questo stava al gioco, secondo le regole. Poi, d'un colpo decise di fregarlo, e non sapeva che in realtà si stava fregando da solo. E stava fregando anche me. E poi voleva andarsene, sparire. Ma dove voleva andare? Non era nessuno!

E fu così che un bel giorno mi costrinse a essere sincera, per una volta, con mio marito. Tanto sarebbe finita male lo stesso per lui, e in più sarei finita nei guai anch'io. Così mi sono salvata la pelle, Wallace, capisce, era la sola cosa sensata che potessi fare! Non lo amavo, certo, ma in fondo mi ero affezionata molto a lui. Mi dispiace per quello che gli è successo, tantissimo. Wallace, mi deve credere, non c'era altra soluzione.

Dicendo questo il suo viso divenne più cupo, i suoi occhi si gonfiarono, come se lei stesse per piangere, e la sua voce tremava mentre pronunciava quelle ultime frasi. Wallace si chiese se la disperazione evidente di quella donna fosse dovuta al fatto che in realtà Sandra amasse Kevin, o per il rimorso che la stava lentamente rodendo, o per la paura di quello a cui le cose che diceva potevano portare. Probabilmente tutte e tre, e si chiese perché quel manichino di donna, rovinata e distrutta, continuasse pateticamente a fingere quello che non era. Wallace aprì il cassetto della scrivania ed estrasse il pacchettino che gli era stato consegnato da Nic.

- Questo è tuo, lo è da molto tempo, Sandra.

Sandra prese il pacchetto, lesse il biglietto, e scoppiò finalmente a piangere.

Sam le si avvicinò e la strinse, come se stringesse un povero angelo innocente in un mondo brutale e inconcepibile, come se stringesse...

...Eileen.

Lei si lasciò stringere. Poi si staccò da Sam, si asciugò gli occhi, riprese il suo sguardo freddo, lo fissò. Poi abbassò lo sguardo e disse, piano:

- Mi dispiace, non avrei mai voluto che finisse così.

Corse fuori dall'ufficio.

Sam guardò l'orologio. Erano già le otto e venti minuti, e come al solito era in ritardo a un appuntamento, anzi, a due. Nic lo stava già probabilmente aspettando a casa di Lucille.

Ore otto. Suonare Lucille Wallace.

Ops, Samuel non è ancora lì? Sì, beh, se non ti dispiace salgo, che sta per piovere.

Lucille era raggiante. La gravidanza l'aveva resa ancora più bella. I capelli raccolti in una crocchia, che lasciava sfuggire

fluide ciocche sensuali, senza un filo di trucco, vestita con la poca cura di chi si deve nel minor tempo possibile mettere comodi, scalza.

Nic se ne stava come un pesce fuor d'acqua ad aspettare Samuel, imbarazzato e bloccato dalla eccessiva raggiante naturale bellezza della ragazza, che gli parlava del più e del meno cercando di metterlo a suo agio.

Nic, invece, era un continuo alzarsi dal divano, scrutare la casa come se veramente un po' gliene fregasse davvero dell'arredamento e dei fiori, risiedersi, rispondere con timidi monosillabi alle domande di lei.

Quel periodo di cercato isolamento lo aveva reso meno socievole di quanto si ricordasse, meno spigliato. Cercava nel suo cervello qualche cosa di intelligente, interessante, vivace, stuzzicante da dire, ma quello che gli veniva in mente era semplicemente il vuoto, il che lo faceva apparire uno scemo totale.

Eppure quella ragazza aveva al massimo qualche anno in più di lui, e sarebbe dovuto essere normale il comunicare.

Tra l'altro non si era neppure preparato per una situazione del genere. Infatti si era immaginato la sorellina di Samuel Wallace con molti più anni, chili, e molto molto meno bella. E comunque quello avrebbe dovuto essere lì, anche solo per levarlo da quella penosa situazione. Non gli piaceva fare la figura dello scemo. Ed era venticinque minuti che lo faceva. Lucille, vedendolo irrequieto, e immaginandolo preoccupato, gli consigliò di andare in ufficio a stanare il fratello. Bella idea, e Nic se la svignò svelto fuori dalla porta.

...Ricapitolando, in breve...

Dunque, quel figlio di puttana di Kane aveva e probabilmente ha tuttora in mano un giro di eroina di dimensioni planetarie. Si

era fatto un Kevin alla piastra perché questo voleva fotterlo e scappare con la moglie.

Il poveraccio era stato cremato, e la polizia si era occupata del caso. Il glorioso eroe della patria Thomas Enroll aveva preso in mano la situazione, e aveva risolto tutto. Per Slim niente grane, e Tom si era sicuramente portato a casa il gruzzoletto surplus per il buon lavoro, e tutti furono felici e contenti.

Perfetto. Ma allora Ben aveva ragione di sospettare che qualcuno alla polizia appoggiasse traffici illeciti e facesse sparire prove, sviasse indagini, e tutte cose carine di questo genere. Ed ora era chiaro e lampante a Wallace chi fosse il poliziotto corrotto in questione.

Thomas Enroll.

Dunque, Wallace, pensi che il tuo cervello riuscirà a reggere un'altra scarica? Proviamoci...ecco, allora con cautela andiamo avanti...

Ed intanto avanzava anche la fastidiosa emicrania, e si rendeva sempre più insopportabile.

Thomas Enroll, ok, il compagno del tuo caro amico ben Stone. Ben Stone stava indagando sul sospetto che ci fossero poliziotti corrotti, quindi in pratica sul suo compagno...

E' possibile che il compagno di Ben sapesse di cosa si stava occupando, giorno per giorno, e gli sviluppi, e le scoperte?

E' possibile che il compagno, monitorando silenziosamente le sue scoperte, avesse deciso, a un certo punto, che quello stava andando troppo in là?

In tal caso, cosa avrebbe potuto fare?

O, più esplicitamente, è possibile che Thomas Enroll, poliziotto corrotto, e quindi presumibilmente senza scrupoli, abbia ritenuto necessario uccidere ben perché questi avrebbe prima o poi scoperto i suoi stretti rapporti con Slim Kane, e quindi avrebbe notato il suo sguazzare beato nel sudicio mare dell'illegalità?

Il pensiero fece rabbrivire Wallace che, turbato da questo tarlo più che verosimile, si risparmiava tuttavia di lasciare l'EUREKA, perché questa volta era veramente troppo.

Questo pensiero incuteva in lui una cupa sensazione di scopertura, come se fosse accerchiato e non avesse via di scampo, come se si dovesse guardare alle spalle. Una sensazione orrenda di non sapere veramente di chi fidarsi. Paura.

Era completamente raggelato. Il tempo sembrava essere rallentato.

Cosa poteva fare?

Sapeva ormai troppe cose. Non ne poteva provare nemmeno una. Perfetto.

In più non c'era nessuno del quale poteva dire con sicurezza di potersi fidare.

Sguardo all'orologio. Otto e trentacinque.

...Nic mi starà aspettando da Lucille, è meglio che mi sbrighi...

Wallace chiuse la porta dell'ufficio, scese le scale e uscì dalla porta principale dell'edificio.

Pioveva.

Nic arrivò sulla via dove si trovava l'ufficio di Wallace, parcheggiò a una trentina di metri dall'edificio dove l'ufficio si trovava, scese dall'auto, chiuse la portiera, e si diresse verso questo edificio.

Wallace stava uscendo in quel momento dalla porta principale. Stava quasi per chiamarlo, quando...

"Wallace!", si sentì chiamare dalla sua destra. Era una voce femminile. Era Sandra, era Sandra che lo chiamava. Si voltò e la vide.

Il suo viso era triste e spaventato. Portava una mantellina blu contro la pioggia, che cominciava a scendere più intensa. Sam la sentiva cadere fresca sulla sua testa.

Sandra parlò, e disse "Wallace mi dispiace davvero non volevo che finisse così", e il suo sguardo era spaventato, e la sua voce tremava.

Perché, Sandra?

Un'enorme ombra emerse dietro all'esile corpo di Sandra.

Nic si stava avvicinando, e sentì una voce di donna che chiamava Wallace. Non riusciva a vederla in faccia, portava una mantellina blu che le copriva la testa. Wallace si girò verso di lei, non poté più vederlo in faccia. La donna disse qualcosa a Wallace, ma Nic non riusciva ancora a sentire, era ancora troppo lontano, e il rumore della pioggia era già forte.

Picchiava sulla sua testa, gli aveva già impregnato i capelli, e scendeva a rivoli sui vestiti.

Un uomo stava dietro alla donna, grosso, imponente. Spinse via la donna. A Nic sembrò di capire che Sam riconobbe l'uomo.

Non sorrideva, l'uomo...

"Thomas...figlio di puttana!!!"

Sam provò una rabbia incontrollabile contro l'uomo che gli stava davanti. Senza pensarci si scagliò contro di lui, per colpirlo, ciecamente. Un forte colpo, e poi l'asfalto, bagnato che si avvicinava troppo veloce alla sua faccia.

Sam provò un dolore lancinante al naso, e sentì che per le sue vie respiratorie scorreva qualcosa di caldo, acre. Sangue.

Si girò. Thomas mise il suo ginocchio destro sopra il petto di Sam, e lo fermò a terra. Si sentì immobilizzato, impotente, sentiva il sangue riempirgli la bocca e colare dai lati delle

labbra, caldo vellutato. La pioggia, fredda e pungente, gli cadeva dritta e forte in faccia, e gli annebbiava la vista. Vide che Thomas, ancora sopra di lui, mise la mano sotto la giacca, e puntò alla sua fronte...

...una pistola...Nic si fermò impietrito dalla scena che stava vedendo. L'uomo, dopo aver atterrato Sam con un forte pugno, gli stava sopra, immobilizzandolo al suolo, e gli aveva puntato una pistola alla fronte. Nic era solo a pochi metri di distanza, e stava seminascosto da un'auto. Riuscì allora ad udire...

- Thomas, figlio di puttana!! , disse Wallace.  
- Credimi, Wallace, non volevo farlo, ma tu mi ci hai costretto. Perché non ti sei fermato? No, tu hai voluto sapere di più, e adesso cosa pensi che dovrei fare con te? Lo capisci, non puoi più rimanere vivo. Sai troppo!  
Avevamo provato ad avvertirti, ma tu niente, sembri non capire quando ti si parla! Credi, non volevo ucciderla la tua donna...  
...Eileen...perché ti hanno portata via?...  
- Non pensavamo fosse lì. Volevamo solo metterti un po' in disordine la casa, tanto per farti capire che ognuno ha le proprie cose e deve stare ben attento a non immischiarsi in quelle degli altri.  
Entro, e la casa non è vuota. E' stata una sorpresa anche per me, ti giuro. Credimi, mi è dispiaciuto veramente doverle sparare...  
...tu sei l'orco, dannato!...  
- E poi tu ancora non capisci! Allora non posso farci più niente!  
Wallace, spaventato, voltò il viso verso la donna, che se ne stava in disparte, con l'orrore negli occhi. Stava piangendo. Samuel, dal gelo, la chiamò forte...

“Sandra!!!”...Sandra, pensò Nic...dunque è lei...  
E' lei la donna che per così tanto tempo ho cercato...ci è riuscito!  
...ecco il fantasma...

...aiuto, Sandra...pensò Wallace.  
Improvvisamente lì, poco lontano, non c'era più Sandra, avvolta nella sua mantellina blu, e la sua immagine si smaterializzò, e al suo posto, Eileen ritornava, il suo viso. Non se ne era andata per sempre!!  
Sul suo volto, l'orrore lasciò il posto alla rassegnazione, poi alla serenità...finalmente Eileen, di nuovo tu, con me, non scomparire più...  
Sandra non capì perché il viso di Wallace improvvisamente si distese ed i suoi occhi si chiusero. Non capì neanche quando chiamò  
“...Eileen!!...”  
BANG!!...  
...BANG!!  
  
...noooooooooo...!!

## **EPILOGO: Il figlio di Wallace**

- ...finalmente Nic! , dice Lucille, aprendo la porta.

Tempo dopo.

Una porta. La porta dell'ufficio. Un cartello.

“Wallace & CO. Private Investigators”.

Oltre la porta dell'ufficio. Due scrivanie. Una libreria, una finestra, un quadro. Due uomini, in silenzio.

Uno dei due dà un'occhiata all'orologio, è quasi ora di andare. L'altro è intento a leggere dei rapporti, e prende appunti su un bloc notes. Avrà da fare ancora per un po' di tempo.

DRIIIIN...

Il telefono squilla sulla scrivania dell'uomo al lavoro.

DRIIIIN...

Un po' scocciato questi si leva dalle sudate carte, e alza la cornetta.

- Pronto!...sì, ciao, sono Paul...sì è qui, te lo passo...

E, rivolto all'altro:

- E' per te, è Lucille.

Lucille dall'altro capo della linea telefonica:

- Ciao, senti, prima di passare qui, puoi passare a prendere dei pannoloni per il piccolo? E' incontenibile, non so come faccia ad avercene tanta! Ah, già che ci sei, passa a prendere qualcosa da mangiare, proprio non ho avuto il tempo di preparare nulla!

- OK, sarà fatto, ci penso io! Nient'altro, piccola?

- Niente, ti aspetto, un bacio!

- Ciao.

Clic.

Venti minuti dopo l'uomo suona alla porta.

Suonare Lucille Wallace.